



REGGIO Nel processo Eypheos disposte in tutto 21 condanne e tre assoluzioni

Cinque anni e 4 mesi a Siclari

Il senatore di FI condannato col rito abbreviato per voto di scambio politico-mafioso

di FRANCESCA MEDURI

REGGIO CALABRIA - Cinque anni e 4 mesi di reclusione con l'accusa di voto di scambio politico-mafioso. È una condanna pesante - più pesante della richiesta del pm (4 anni) - quella inflitta ieri dal gup Maria Rosa Barbieri al senatore di Forza Italia Marco Siclari nel processo «Eypheos» contro le cosche di Sant'Eufemia d'Aspromonte, celebratosi col rito abbreviato e conclusosi in primo grado con 21 condanne e 3 assoluzioni. La sentenza ha stabilito, per il parlamentare reggino e altri imputati, anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Secondo il procuratore aggiunto di Catanzaro Giulia Pantano - all'epoca dei fatti sostituto della Dda di Reggio Calabria - Siclari avrebbe accettato l'appoggio elettorale della criminalità organizzata alle elezioni politiche del 2018, impegnandosi a far trasferire da Napoli a Messina una donna impiegata alle Poste imparentata con Natale Lupoi, ritenuto affiliato alla 'ndrangheta. Nel febbraio 2020, il gip aveva disposto i domiciliari per Siclari ma la Giunta per le autorizzazioni non ha mai deciso. Stando alle carte dell'inchiesta, coordinata pure dal procuratore Giovanni Bombardieri e dall'aggiunto Gaetano Paci, Siclari «accettava a mezzo dell'intermediario Giuseppe Antonio Galletta, la promessa di procurare voti da parte di Domenico Laurendi, appartenente al locale di 'ndrangheta di Sant'Eufemia della famiglia mafiosa Alvaro». La sentenza del gup è stata sicuramente un durissimo colpo per il 44enne Marco Siclari, medico di professione col pallino della politica sin da giovanissimo. Originario di Villa San Giovanni e trapiantato a Roma per motivi di studio e di lavoro, non tarda a ritagliarsi un ruolo istituzionale nella Capitale: a 29 anni viene eletto consigliere comunale entrando a far parte della squadra dell'allora sindaco Alemanno come delegato ai rapporti con Università ed Enti di Ricerca. A 40 anni il ritorno in Calabria per le elezioni politiche, che lo vedono in campo sostenuto dal suo mentore di sempre Antonio Tajani, attuale vicepresidente di Fi. Quindi il successo e l'ingresso in Parlamento, nonché la nomina a capogruppo di Fi in Commissione Salute. Siclari sembra essere lancia-tissimo verso una brillante carriera politica; e non manca mai di resocontare la sua attività parlamentare per la Calabria. Continua a farlo anche all'indomani dell'operazione «Eypheos», dichiarandosi sin da subito estraneo ai fatti e pienamente fiducioso nella giustizia. Di-



Marco Siclari

chiarazioni che, dopo un lunghissimo periodo di silenzio sulla vicenda, ribadisce alla vigilia della sentenza di primo grado. Ma il verdetto per lui è amaro e la sua reazione non tarda ad arrivare: «La dignità e la verità valgono più di una sentenza. Condannato per "non aver commesso il fatto". Ho provato sulla mia pelle ciò che non crede-

vo, cioè come si potesse nel nostro Paese condannare un cittadino onesto e totalmente estraneo ai fatti contestati, senza alcuna prova e senza alcun indizio». Le altre condanne sono state inflitte a: Cosimo Alvaro (17 anni, 9 mesi e 10 giorni), Domenico Carbone classe '65 (11 anni), Vincenzo Carbone (12 anni e 8 mesi), Sarino Antonio Car-

bone (9 anni, 9 mesi e 23 giorni), Antonio Crea (12 anni e 8 mesi), Giovanni Crea (12 anni e 8 mesi), Pasquale Cutri (10 anni), Nicola Delfino (14 anni e 8 mesi), Rocco Graziano Delfino (16 anni e 8 mesi), Antonino Gagliostro (14 anni e 4 mesi), Domenico Laurendi (20 anni), Natale Lupoi (19 anni e 4 mesi), Girolamo Macrì (6 anni e 8 mesi), Domenico Restuccia (4 anni, 5 mesi e 10 giorni), Giuseppe Rizzotto (14 anni e 3 mesi), Francesco Romeo (6 anni e 8 mesi), Giorgio Spaliviero (4 anni, 5 mesi e 10 giorni), Giuseppe Scicchitano (5 anni e 4 mesi), Giuseppe Speraña (19 anni e 8 mesi), Francesco Vitalone (2 anni e 8 mesi). Assoluzione per Attilio Frenzuoli, Cosimo Laurendi, Carmelo Napoli. «Eypheos» aveva portato anche all'arresto del consigliere regionale di Fratelli d'Italia Domenico Creazzo che ha scelto il rito ordinario ed è sotto processo davanti al Tribunale di Palmi.



L'invia di Rainews24 Angela Caporinnetto a Crotona

CROTONE La sentenza dopo 5 anni Minacce alla troupe Rai dopo il blitz "Jonny" condannati due di Isola

di ANTONIO ANASTASI

CROTONE - Due anni e quattro mesi di reclusione ciascuno: è la condanna inflitta dal Tribunale penale di Crotona a Pasquale Pittella, di 42 anni, e Albino Rizzo, di 40, entrambi di Isola Capo Rizzuto, per violenza privata alla nota inviata di Rainews24 Angela Caporinnetto e agli operatori Giuseppe Tambaro e Rossella Genovese. I giudici hanno però escluso l'aggravante mafiosa riconosciuta quella di aver agito in un luogo pubblico. La condanna è disposta dal collegio presieduto da Massimo Forciniti è stata più alta di quella chiesta dal pm della Dda di Catanzaro Pasquale Mandolino, che proponeva un anno e mezzo ciascuno per i due imputati pur contestando l'aggravante mafiosa in relazione all'inquietante episodio intimidatorio ai danni dei giornalisti risalente al 16 maggio 2017, il giorno dopo la mega operazione Jonny, scaturita dall'inchiesta sui tentacoli della cosca Arena sul Centro d'accoglienza S. Anna. Mentre i reporter erano impegnati nella realizzazione di riprese televisive davanti la parrocchia dell'Assunta - uno degli imputati chiave del processo Jonny, come si ricorderà, è proprio l'ex parroco don Edoardo Scordio, poi condannato a 14 anni e mezzo di reclusione - i due si sarebbero piazzati davanti a loro pronunziando frasi del genere «ci avete rotto i c....., andatevene se non vi ammaziamo, ti vedo perplesso... io non tengo niente contro i giornalisti però mi sono accorto che sei perplesso... e vedi di

andar bene perché voi siete 'mbalusi». Non soddisfatti, gli imputati avrebbero pedinato il veicolo della troupe con la propria auto, poi messa di traverso sulla carreggiata al fine di impedire la retromarcia. I giornalisti erano stati messi in fuga lungo una strada senza uscita. L'aggravante mafiosa viene contestata proprio perché il raid sarebbe stato la reazione al servizio con cui si documentava l'inchiesta. L'episodio, subito denunciato ai carabinieri, suscitò clamore per la grave intimidazione al diritto di cronaca maturata il giorno dopo il blitz scattato nell'ambito di una delle più importanti indagini antimafia degli ultimi anni. Il Tribunale, accogliendo la richiesta dell'avvocato di parte civile Giulio Vasaturo, ha contestualmente disposto il risarcimento

Esclusa però l'aggravante mafiosa

dei danni da quantificare in separata sede alla Caporinnetto e a Fnsi e Usigrai. «Questa sentenza è un tributo - ha detto il legale - ad una giornalista che ha avuto il coraggio di denunciare le gravi intimidazioni subite in un territorio difficile. Oggi in aula c'erano tanti giornalisti locali che ogni giorno raccontano quel che accade in questo angolo di Calabria. Il riconoscimento del Tribunale, l'encomiabile impegno della Procura di Catanzaro in questo territorio, la presenza di Fnsi e Usigrai nei processi per i reati contro la libera informazione, valgono come un pieno sostegno per tutti questi esemplari cronisti di frontiera». Gli imputati erano difesi dall'avvocato Tiziano Saporito.

CATANZARO L'uomo denuncia anni di vessazioni Maltrattamenti nei confronti del marito, arrestata 62enne

CATANZARO - Avrebbe vessato e minacciato per anni il marito, vietandogli finanche di dormire nel letto e "confinandolo" sul divano. Poi, dopo che l'uomo aveva lasciato il tetto coniugale e aveva bussato dai carabinieri per presentare denuncia, era scattato un primo provvedimento cautelare, il divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dal marito e la prescrizione di lasciare quella casa, per permettere all'uomo di farvi ritorno. Cosa che però non è mai avvenuta. E per la donna è scattato così l'arresto.

L'inconsueta vicenda di maltrattamenti in famiglia ha visto protagonista una 62enne di Catanzaro nei cui confronti i carabinieri della stazione Bellamena hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari emessa dal gip del Tribunale del capoluogo, ponendo così fine all'incresciosa situazione che si protraveva da mesi.

Diverso tempo fa, infatti, il marito della donna si era presentato dai Carabinieri denunciando le continue vessazioni a cui era sottoposto, ormai da anni, da parte della moglie. Offese e minacce continue, a volte anche violenze psicologiche, e vere e proprie vessazioni.

Secondo quanto emerso, la moglie non permetteva alla vittima di dormire nel letto ma lo obbligava

a riposare sul divano e nella scorsa estate anche nelle giornate di caldo torrido gli aveva impedito l'uso del climatizzatore. L'uomo, esasperato, è stato costretto a lasciare casa e a presentare denuncia. Gli accertamenti portati avanti dai militari avevano così evidenziato come le condotte della donna fossero qualificabili in veri e propri maltrattamenti in famiglia, tanto che la Procura di Catanzaro, condividendo l'operato degli investigatori, aveva ottenuto nei confronti della 62enne la misura del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dal marito, con la prescrizione dei

maltrattamenti in famiglia, tanto che la Procura di Catanzaro, condividendo l'operato degli investigatori, aveva ottenuto nei confronti della 62enne la misura del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dal marito, con la prescrizione dei

maltrattamenti in famiglia, tanto che la Procura di Catanzaro, condividendo l'operato degli investigatori, aveva ottenuto nei confronti della 62enne la misura del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dal marito, con la prescrizione dei

Inutile un primo provvedimento a carico della donna

an. tr. © RIPRODUZIONE RISERVATA

REGGIO CALABRIA

Processo Gotha De Stefano ai domiciliari

REGGIO CALABRIA - Dopo più di cinque anni di carcere è tornato a casa e va ai domiciliari l'avvocato Giorgio De Stefano, uno dei due principali imputati del maxi-processo "Gotha", condannato in secondo grado a 15 anni e 4 mesi di carcere. Lo ha deciso la Corte d'appello di Reggio Calabria per questioni di età. In quanto ultrasettantenne, e per connesse ragioni di salute accogliendo l'istanza degli avvocati Giovanni De Stefano e Paolo Tommasini. In attesa della Cassazione, quindi, Giorgio De Stefano continuerà a scontare la sua pena agli arresti domiciliari. Per la Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, gli avvocati Giorgio De Stefano e Paolo Romeo, quest'ultimo a luglio condannato in primo grado a 25 anni di reclusione, sono le due teste pensanti della 'ndrangheta reggina.

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

FACEBOOK IN PUBBLICITÀ SOCIAL MEDIA
WEB STRATEGIE IN PUBBLICITÀ
STAMPATI ESTERNE/INTERNE PUBBLICITÀ AZIENDALI

Pubblifast

0984 854042 • info@pubblifast.it

PALAZZO ALVARO In consiglio metropolitano anche la surroga di Ceratti con Campolo

Passa il Piano marketing turistico

Via libera anche alla riqualificazione degli istituti scolastici ed alla richiesta deleghe

La Città metropolitana approva il Piano di marketing turistico. Via libera anche gli interventi per la riqualificazione di alcuni istituti scolastici, disco verde all'unanimità alla mozione che impegna il prossimo Consiglio regionale a discutere la legge che assegna le funzioni all'Ente di Palazzo "Alvaro".

Si è riunito nell'aula consiliare Repaci di Palazzo Alvaro il Consiglio della Città Metropolitana di Reggio Calabria per discutere i quattordici punti all'ordine del giorno. In apertura dei lavori approvata la surroga del Consigliere metropolitano Pasquale Ceratti con il Consigliere Rocco Alberto Campolo a cui il Sindaco, Giuseppe Falcomatà, ha rivolto gli auguri di buon lavoro a nome dell'intera assemblea rivolgendolo, nel contempo, un ringraziamento al consigliere Ceratti per il lavoro svolto in questi mesi, in particolare a favore della Locride e indirizzando l'augurio alla comunità di Bianco per un pronto ripristino della vita democratica.



Un momento della seduta consiliare

Piano di marketing turistico
Disco verde dell'assemblea metropolitana al Piano di Marketing Turistico della Città Metropolitana di Reggio Calabria 2021 unitamente alle linee guida del Piano di Comunicazione. Soddisfazione è stata espressa dal Sindaco Giuseppe Falcomatà e dai consiglieri delegati Carmelo Versace, Filippo Quartuccio e Domenico Mantegna per uno strumento che, è stato evidenziato nel corso del dibattito, "opera una efficace sintesi del lavoro svolto in questi anni insieme a tutti gli operatori turistici e all'ente camerale con l'obiettivo di disciplinare e programmare gli investimenti sul marketing territoriale da parte dell'Ente. Al suo interno rientra anche una forte presenza all'interno degli eventi fieristici e dei circuiti turistici nazionali e internazionali, la storizzazione di manifestazioni che hanno uno specifico rilievo culturale e sociale, il sostegno alle associazioni culturali e a quelle realtà

che promuovono il territorio e naturalmente un indirizzo politico rispetto all'aumento delle risorse da destinare a questo settore. Dentro il piano di marketing sono presenti inoltre le azioni strategiche che vanno a promuovere l'immagine della Città metropolitana, attraverso contenuti e produzioni multimediali, il sostegno alle guide turistiche e agli operatori del settore".

Edilizia scolastica
Importanti provvedimenti approvati dall'Aula di Palazzo "Alvaro" hanno inoltre riguardato il settore della scuola con riferimento, in particolare, agli interventi di riqualificazione, ammodernamento e messa in sicurezza di alcuni istituti del territorio metropolitano. Un'azione, è stato ricordato durante i lavori del Consiglio metropolitano, che fa seguito e concretizza quanto annunciato un paio di mesi fa nell'ambito del piano degli interventi su undici

INDRANGHETA

Processo Gotha Giorgio De Stefano ai domiciliari

DOPO più di 5 anni di carcere è tornato a casa e va ai domiciliari l'avvocato Giorgio De Stefano, uno dei due principali imputati del maxi-processo "Gotha", condannato in secondo grado a 15 anni e 4 mesi di carcere. Lo ha deciso la Corte d'appello di Reggio Calabria per questioni di età, in quanto ultrasettantenne, e per connesse ragioni di salute accogliendo l'istanza degli avvocati Giovanni De Stefano e Paolo Tommasini. In attesa della Cassazione, quindi, Giorgio De Stefano continuerà a scontare la sua pena agli arresti domiciliari.

ta sia ai candidati alla presidenza della Regione Calabria e sia ai candidati alla carica di consigliere regionale nella circoscrizione Sud, affinché assumano l'impegno chiaro rispetto alla necessità che entro i primi sei mesi della nuova legislatura vengano assegnate finalmente le funzioni alla Città metropolitana. Funzioni indispensabili, ha evidenziato il Sindaco Falcomatà, "affinché l'Ente possa realizzare compiutamente gli obiettivi per i quali è nato su materie di rilevanza strategica come ambiente, lavoro, turismo, mobilità e formazione. Era stata presentata una proposta di legge dalla Città metropolitana alla fine del 2015 ma quella proposta non è mai approdata in Consiglio regionale. Non possiamo più attendere, è necessario consentire a questo Ente di poter assolvere concretamente alle numerose istanze e alle legittime aspettative che i cittadini e le comunità esprimono".

Nel corso dell'odierna seduta, sono stati infine approvati anche gli altri punti all'ordine del giorno, nello specifico: la proposta n. 73 del 14/9/2021 ("Ratifica, ai sensi del combinato disposto degli artt. 42, comma 4, e 175, commi 4 e 5, del D.Lgs. n. 267/2000, della deliberazione di Sindaco Metropolitan n. 91 del 30/08/2021"); le proposte n. 62 e 72 relative al riconoscimento dei debiti fuori bilancio (ai sensi dell'Art. 194 comma 1 lettera A); la proposta n. 68 del 31/8/2021 ("Approvazione Bilancio Consolidato della Città Metropolitana di Reggio Calabria 2020"); la proposta n. 54 del 26/7/2021 ("Regolamento degli indirizzi e delle procedure per la nomina, la designazione e la revoca dei rappresentanti della Città Metropolitana di Reggio Calabria presso enti, aziende, istituzioni, fondazioni e società partecipate") e la proposta n. 71 del 7/9/2021 ("Regolamento sulle modalità di esercizio del controllo analogo sulle società partecipate in house della Città Metropolitana di Reggio Calabria").

VALANIDI

Sorpresi di notte a scaricare rifiuti nel torrente

E' uno spettacolo triste vedere i torrenti che attraversano il territorio di Reggio Calabria trasformati, da ignoti, in discariche contenenti di ogni tipo di rifiuto. Stavolta però questi ignoti hanno un nome ed un volto. I militari della Stazione Carabinieri Forestale di Reggio Calabria, nei giorni scorsi, hanno sorpreso due soggetti che a bordo di un grosso autocarro erano in procinto di scaricare l'intero carico di macerie e rifiuti edili sul greto del torrente Valanidi, nei pressi della località "Oliveto" di Reggio Calabria. La zona era già posta all'attenzione dei militari dell'Arma poiché interessata da frequenti scarichi di rifiuti di varia natura ed oggetto, pertanto, di frequenti pattugliamenti anche notturni. E' stato l'incedere a fari spenti dell'autocarro lungo una strada sterrata ad insospettire i militari che, seguendo il mezzo, sono giunti nei pressi di una briglia idraulica dello stesso torrente, dove l'autocarro si era posizionato in retro-marcia in procinto di scaricare il cassone ribaltabile. Qui è stato colto in flagranza di reato e per di più senza patente di guida, B.C. un sessantaduenne di Reggio Calabria, alla guida dell'autocarro risultato di proprietà di una azienda Reggina attiva nel settore del trasporto e dello smaltimento dei rifiuti, a sua volta intestata al figlio, F.C di anni 35. Ad entrambi è stato contestato il reato di trasporto e smaltimento illegale di rifiuti con deferimento all'Autorità Giudiziarica, che ha convalidato anche il sequestro dell'autocarro. Il fenomeno dello scarico di rifiuti provenienti da demolizioni edili si è particolarmente acuito con la ripresa delle attività edili favorite dai recenti incentivi governativi.

TUTELA E VALORIZZAZIONE DEI SITI STORICI

Nasce un comitato civico per piazza De Nava

NASCE il comitato civico per la tutela e valorizzazione di piazza De Nava.

La sentita esigenza della cittadinanza reggina di far sentire la sua voce in merito a decisioni che stravolgono il loro vissuto di consapevoli cittadini, ovvero sul progetto di totale demolizione della storica piazza De Nava per edificarvi uno "spazio aperto" in cui tenere anche "fiere, mercati ed esposizioni", ha determinato la nascita di un Comitato Civico per tutelare il bene storico-architettonico al cui centro si staglia il monumento dedicato al malleavere della ricostruzione reggina dopo il 1908.

Va ricordato che il progetto demolitivo ha origine al di dentro della Soprintendenza reggina per i beni architettonici e paesaggistici ovvero intra mœnia alla struttura amministrativa che per sua specificità

mission avrebbe dovuto tutelare la memoria cittadina e l'identità dei luoghi. Un plateale quanto incomprensibile abbandono della mission ministeriale, fino a poco tempo prima ribadita con ferrea determinazione a proposito del Lido Comunale, sottoposto a tutela con i risultati di vergognoso degrado che tutti abbiamo sotto gli occhi.

La cittadinanza, che non può avere più fiducia in un'articolazione dello Stato che non ha più un indirizzo univoco e coerente ma che inverte totalmente giudizi e metodi a distanza di pochi anni, dopo essersi espressa quasi all'unanimità sui social contro la demolizione della piazza e la mutilazione del monumento, si costituisce ora in Comitato per attuare tutte quelle misure, anche di piazza, che saranno ritenute necessarie a impedire lo scempio della storia cittadina.

Promosso dalla Fondazione.Mediterranea, il Comitato, esemplarmente intitolato alla memoria del compianto prof. avv. Vincenzo Panuccio, al cui carisma si deve il fallimento di un precedente tentativo da parte della Segreteria Regionale del Mibact di porre mano allo stravolgimento di piazza De Nava, sarà guidato dai rappresentanti delle associazioni culturali reggine che si sono apertamente schierate contro il progetto della Soprintendenza.

Nello statuto si può leggere: "Il Comitato, che non ha fini di lucro, nel rispetto della storia cittadina e della memoria collettiva e dell'identità dei luoghi, intende operare, con responsabile senso civico e ponendo in essere tutte le legittime attività che si riterranno opportune, a favore della tutela e della valorizzazione della storica piazza reggina intitolata a Giuseppe De Nava in un'ottica

di maggiore comune interesse cittadino. In via estensiva tale mission si intende diretta anche a favore di tutto il patrimonio urbanistico storico-archeologico di Reggio Calabria e della Città Metropolitana."

La nascita di questo Comitato non va sottovalutata: un movimento civico spontaneo che democraticamente intende delegittimare l'operato di un'articolazione dello Stato sul territorio. La Soprintendenza rappresenta oggi un grumo di potere apparentemente inscalfibile, che incute timore a cittadini e amministratori. Lo dimostra la posizione ancillare e servente assunta dai dirigenti comunali che hanno dato il consenso alla demolizione di uno storico exemplum razionalista italiano della ricostruzione senza il più banale straccio di commento: un pavidio "sì" a una richiesta cui non si poteva rispondere di no.

Economia e sviluppo, l'appello del sindacato

La Uilm: costruire intorno all'Hitachi con risorse del Pnrr

«Indotto oggi assente: la politica trovi soluzioni per implementarlo»

«La pandemia e la conseguente crisi economica hanno segnato profondamente anche il settore metalmeccanico, soprattutto quello calabrese fatto per oltre il 90% di piccole e medie imprese. Eppure il comparto è riuscito a superare, dando una grande prova di orgoglio, questa fase delicata dalla quale, è vero, non siamo ancora usciti ma che, di certo, adesso spaventa meno di quanto faceva un anno e mezzo addietro». Esordisce così il segretario generale della Uilm, Antonio Laurendi, che accende i riflettori sull'Hitachi: «In questo quadro, sicuramente, l'esperienza professionale e umana vissuta a Reggio Calabria ha rappresentato un'eccellenza nazionale. Il cuore di questo sito industriale non ha mai smesso di battere, anche quando la crisi si faceva sentire con tutta la sua pesantezza. L'impresa, prima in Italia se non nel mondo, ha fatto uno sforzo importante in tema di sicurezza sui luoghi di lavoro e ha avviato autonomamente una campagna vaccinale per tutte le proprie maestranze che ha messo al riparo le maestranze da conseguenze nefaste e consentito la naturale crescita, produttiva e sociale, del sito. L'impianto di Reggio - continua Laurendi - ha resistito alla pandemia, ha vinto la sua scommessa, ma la guerra non è ancora vinta. Tutti devono fare del loro meglio, remare nella stessa direzione, mettendo nell'angolo definitivamente un nemico invisibile, sostenendo la necessità della vaccinazione e non osteggiando le disposizioni sul green pass a condizione che il certificato verde non sia strumento per creare divisioni tra i lavoratori, e soprattutto le imprese devono mantenere l'applicazione dei protocolli sulla sicurezza sottoscritti con il governo Conte nella prima parte dell'emergenza sanitaria».

Per il segretario della Uilm «i lavoratori ce la stanno mettendo tutta, ma anche la politica, impegnata in una campagna elettorale fuori contesto per il rinnovo del Consiglio regionale, deve fare la sua parte». Ed ecco l'appello: «Il territorio deve crescere, soprattutto sotto l'aspetto produttivo, e una classe dirigente degna di questo nome non può trascurare il fatto che attorno alle Hitachi, tranne qualche sparuta esperienza imprenditoriale medio-piccola, via sia una sorta

di deserto industriale. L'indotto, che per altri siti industriali rappresenta una dinamo economica determinante, in Calabria purtroppo è assente e nessuno, sino ad oggi, si è posto il problema di cosa fare per implementarlo e, così facendo, creare occupazione. In Calabria, soprattutto nella provincia di Reggio, il tessuto produttivo è assai debole e, quindi, il primo obiettivo per una classe politica attenta non può che essere quello di sostenere il suo potenziamento. Le scuse del passato non hanno più senso. Oggi, infatti, vi sono gli strumenti normativi ed economici per trasformare radicalmente il territorio della Calabria. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza, infatti, mette a disposizione una dote finanziaria importante, in grado di cambiare il volto nel nostro territorio, fra gli strumenti normativi, poi, vi è quello che istituisce le Zone economiche speciali che, se solo fosse concretamente realizzato, potrebbe segnare un cambio di passo determinante, creando nell'area del porto di Gioia Tauro - che naturalmente deve essere infrastruttura ed aperta ai corridoi produttivi con un retroporto efficiente e collegamenti ferroviari moderni - un hub industriale di grande rilevanza. Ciò che non si deve fare è ripetere gli errori del passato. Ciò che non si deve fare, soprattutto, è sperperare le risorse, dirottandole in piccoli rivoli clientelari ma destinarle alla realizzazione di progetti produttivi ben definiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Niente più scuse: oggi ci sono gli strumenti normativi ed economici per trasformare il nostro territorio»



A Torre Lupo Antonio Laurendi segretario generale dell'Uilm

Le Entrate: l'impegno assunto deve essere accettato dagli altri proprietari

Bonus facciate tutto a uno

Beneficio al condomino che ha pagato le spese

DI GIULIA PROVINO

Bonus facciate fruibile per intero dal solo condomino che si è fatto carico delle spese. L'impegno assunto deve risultare dall'atto di compravendita e deve essere accettato da tutti gli altri proprietari delle abitazioni, senza bisogno della delibera condominiale di autorizzazione. I questi termini si è espressa l'Agenzia delle entrate con la risposta a interpello n. 628 del 28/9/2021.

Il caso riguarda una fondazione che negli atti di compravendita, ha assunto esplicitamente l'impegno, accettato da tutti gli altri proprietari delle abitazioni, ad eseguire alcuni lavori sul complesso immobiliare.

In linea generale, ai sensi dell'articolo 1123 del codice civile sulla ripartizione delle spese condominiali, «le spese necessarie per la conservazione e per il godimen-

to delle parti comuni dell'edificio per la prestazione dei servizi nell'interesse comune e per le innovazioni deliberate dalla maggioranza sono sostenute dai condomini in misura proporzionale al valore della proprietà di ciascuno, salvo diversa convenzione».

Inoltre, secondo l'Agenzia, così come per il Superbonus anche per la fruizione del bonus facciate, ai fini della ripartizione della spesa, vale la regola dei millesimi indicata dal codice civile.

Nel caso in esame, tutti i condomini, attraverso gli atti di compravendita, hanno acconsentito all'esecuzione dei lavori a spese dell'istante. Inoltre, non è necessaria la deliberazione assunta dall'assemblea di condominio, in quanto l'atto pubblico di compravendita, garantisce l'unanimità per l'esecuzione dei lavori e per il pagamento delle spese da parte

di un solo condomino.

Pertanto, l'istante potrà fruire della detrazione per il totale delle spese sostenute, a condizione che l'impegno della fondazione ad eseguire i lavori a proprie spese e in autonomia gestionale risulti dal rogito notarile e sia stato accettato ed autorizzato da tutti gli altri proprietari delle unità immobiliari dell'edificio.

Infine, la fondazione potrà provvedere agli adempimenti connessi alla fruizione dell'agevolazione, a condizione che sia stato a ciò delegato, che gli adempimenti siano posti in essere in nome e per conto del condominio e che le fatture siano intestate al condominio, trattandosi, comunque, di lavori eseguiti sulle parti comuni.

10 Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata



Non serve la delibera condominiale di autorizzazione



Peso:33%

Nordio: la riforma Cartabia non basta E' il minimo per intercettare i fondi Pnrr

«Il processo va riformato dalle fondamenta, a cominciare dai presupposti per iniziare l'azione penale, che oggi è affidata all'arbitrio dei pubblici ministeri svincolati da ogni responsabilità. La riforma Cartabia? Il minimo sindacale per rispondere alle richieste dell'Europa e per intercettare i fondi del Pnrr, ma da sola non basta». Così Carlo Nordio, già procuratore aggiunto di Venezia, protagonista di inchieste storiche. E sul caso delle recenti assoluzioni della Corte di assise di Palermo nel processo sulla trattativa Stato-Mafia.

Nordio dice: «Sono state sprecate immense risorse umane e finanziarie per un processo che non si sarebbe dovuto nemmeno ipotizzare».

Ricciardi a pag. 6



È il minimo sindacale per rispondere alle richieste della Ue e intercettare i fondi Pnrr

La riforma Cartabia non basta

Carlo Nordio, già procuratore aggiunto di Venezia

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il processo va riformato dalle fondamenta, a cominciare dai presupposti per iniziare l'azione penale, che oggi è affidata all'arbitrio dei pubblici ministeri svincolati da ogni responsabilità. La riforma Cartabia? Il minimo sindacale per rispondere alle richieste dell'Europa e per intercettare i fondi del Pnrr, ma da sola non basta». Così **Carlo Nordio**, già procuratore aggiunto di Venezia, protagonista di inchieste storiche, dalle Brigate venete a Tangentopoli. E sul caso delle recenti assoluzioni della Cor-

te di assise di appello di Palermo nel processo sulla trattativa Stato-Mafia, Nordio dice: «Sono state sprecate immense risorse umane e finanziarie per un processo che non si sarebbe dovuto nemmeno ipotizzare». Ma ci fu la trattativa tra esponenti delle istituzioni e i vertici di Cosa nostra? «A una prima lettura del dispositivo della sentenza viene da pensare che ci sia stata, ma che la Corte l'abbia ritenuta pienamente legittima», del resto, evidenzia l'ex magistrato, «fa par-

te dei compiti dello Stato trattare con discrezione con le organizzazioni criminali nel superiore interesse della collettività a evitare guai maggiori. Cosa che lo Stato ha fatto anche in altre occasioni».

Domanda. Le assoluzioni nel processo sulla trattativa Stato-Mafia hanno destato molto clamore. Cosa ci raccontano?

Risposta. Ci raccontano



Peso:1-9%,6-93%

che sono state create sofferenze indicibili e costi onerosi a servitori dello Stato, incolpati di un delitto senza senso. Sono state sprecate immense risorse umane e finanziarie per un processo che non si sarebbe dovuto nemmeno ipotizzare. L'ennesima conferma che il nostro sistema va riformato dalle fondamenta, a cominciare dai presupposti per iniziare l'azione penale, che oggi è affidata all'arbitrio dei Pm svincolati da ogni responsabilità.

D. Questa è una sentenza di secondo grado, può quindi essere riformata. È il giudizio finale cambiare.

R. In teoria sì, il procuratore generale potrebbe ricorrere per Cassazione, e la Corte potrebbe annullare la sentenza e ordinare la celebrazione di un altro processo. Ma mi auguro che questo non accada.

D. Perché?

R. Per una ragion pura e una ragion pratica. La prima, che una condanna può intervenire solo quando la responsabilità è dimostrata al di là di ogni ragionevole dubbio, e quindi come potrebbe domani un altro giudice condannare quando una Corte autorevole ha dubitato al punto da assolvere con formula piena? La seconda è che questo calvario per gli imputati e per la stessa immagine dell'Italia dura da dieci anni, e riguarda fatti asseritamente avvenuti oltre un quarto di secolo fa. Cerchiamo di non coprirci di ridicolo.

D. Ma la trattativa tra esponenti delle istituzioni e i vertici di Cosa nostra ci fu o no?

R. A una prima lettura del dispositivo della sentenza parrebbe di sì. Per **Marcello Dell'Utri**, assolto per non aver commesso il fatto,

si asserisce l'estraneità a ogni trattativa. Per gli altri, assolti perché il fatto non costituisce reato, vien da pensare che ci sia stata, ma che la Corte l'abbia ritenuta pienamente legittima. Per quanto mi riguarda è un ragionamento ineccepibile, e direi scontato. Fa parte dei compiti dello Stato trattare con discrezione con le organizzazioni criminali nel superiore interesse della collettività a evitare guai maggiori. Cosa che tra l'altro lo Stato ha fatto anche in altre occasioni.

D. Per esempio?

R. Lo ha fatto con le Brigate Rosse, pagando il riscatto di **Ciro Cirillo**, e tenendo segreti contatti con i rapitori di **Aldo Moro**: se non ha ceduto alle richieste dei brigatisti è solo perché erano inaccettabili. Lo ha fatto anche di recente con tutti i banditi sequestratori di ostaggi - giornalisti e cooperanti, per esempio - pagando lautissimi riscatti anche quando aveva diffidato le vittime ad avventurarsi in luoghi ostili. Ma soprattutto lo ha fatto con il famoso lodo Moro, la trattativa segreta degli anni '70, tra il nostro governo e i terroristi palestinesi, rei di attentati in tutto il mondo e anche in Italia. Noi ne abbiamo liberato alcuni, e abbiamo accettato che l'Italia diventasse zona franca per il trasporto delle loro armi: in cambio loro ci risparmiavano altre

azioni sanguinarie. Ricordo infine che abbiamo trattato anche con i dirottatori della **Achille Lauro**, che avevano assassinato un paralitico, creando un conflitto con l'America di **Ronald Reagan**. È quella che si chiama

ragion di Stato. E va ad onore del generale **Mori** di esser stato assai riservato nella sua difesa per non rivelare circostanze coperte da segreto d'ufficio.

Ha preferito sacrificare sé stesso piuttosto che il suo giuramento.

D. Come si è arrivati ad impiegare un decennio per il processo di Palermo? Ci sono imputati che si sono ammalati, tutti sono invecchiati....

R. Per gli stessi fatti erano già stati assolti altri imputati, come **Calogero Mannino** che è stato incarcerato a lungo e poi completamente scagionato. Questo avrebbe dovuto far desistere la Procura di Palermo dall'insistere su un'ipotesi accusatoria completamente destituita di fondamento. Dopo la morte di **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino** purtroppo gli errori giudiziari sono stati tanti. Basti pensare a **Bruno Contrada**, condannato e radiato per un fatto che, alla fine, la Cassazione ha detto «non era previsto come reato». Roba da inorridire.

D. Il nuovo processo penale eviterà situazioni analoghe?

R. La riforma messa in campo dalla ministra della giustizia, **Marta Cartabia**,



Peso:1-9%,6-93%

è il minimo sindacale per venire incontro alle richieste dell'Europa e ottenere gli aiuti del Pnrr. Ma non è la riforma radicale del codice di cui vi sarebbe bisogno. L'aspetto positivo più rilevante del progetto Cartabia riguarda una visione diversa del carcere, non più visto come l'elemento caratteristico della sanzione: le pene alternative e la semplificazione delle procedure avranno un certo impatto deflattivo. Bene anche l'incentivazione all'archiviazione, e infine l'utilizzo della telematica al posto del cartaceo.

D. È stata rivista anche la prescrizione dell'ex Guardasigilli Alfonso Bonafede.

R. È stata superata dalla introduzione della improcedibilità. Questo però comporterà grandi difficoltà applicative, soprattutto per il ristoro degli eventuali danni. Ma credo che la soluzione migliore, cioè il ritorno alla disciplina antecedente, avrebbe troppo umiliato i grillini mettendo a rischio il governo. Il problema è che tutto questo va bene, ma come di-

cevo non basta per evitare guai colossali come quelli provocati in questi anni. Occorrerebbe una rivoluzione copernicana.

D. Quale?

R. Innanzitutto disciplin-

re la cosiddetta obbligatorietà dell'azione penale, rivedere i poteri e le responsabilità dei Pm, separare le carriere. Insomma se si è voluto un codice alla **Perry Mason** occorre adeguarlo a quello dove funziona da secoli, cioè il modello anglosassone. E negli Usa il Pm se perde i processi va a casa. Quanto al giudice, nessuno si domanda a che corrente appartenga, il verdetto è pronunciato dalla giuria popolare sorteggiata e in parte ricusabile. Un altro pianeta.

D. La vicenda di Palermo non riaccende la luce anche sul ruolo del Csm?

R. Il problema non è la eventuale candidatura dei giudici della Corte di Palermo al Csm, ma la presenza attuale al Csm di un Pm di quel processo. Questo è un aspetto che nessuno ha colto e che invece è sintomatico delle anomalie del nostro attuale sistema. Al Csm infatti siede un magistrato, parlo di **Nino Di Matteo**, che è stato uno dei protagonisti dell'indagine che la Corte d'Assise ha ritenuto infondata. Orbene, quando uno dei giudici togati della Corte sarà valutato per la promozione o altro, il voto su di lui lo dovrà dare anche il Pm al quale quello stesso giudice ha dato torto nella sua sentenza. Nessuno dubita, ci mancherebbe, che questa circostanza possa influenzare

quel componente. E solo questione di razionalità e direi di buon senso: è possibile che un magistrato debba dare i voti a un collega che a sua volta ha smontato la sua indagine? Questa follia capita solo da noi.

D. Quanto ha pesato secondo lei anche la pressione mediatica su un processo così politico di suo, non fosse altro per alcuni dei protagonisti e per la stagione su cui si indagava?

R. Sicuramente nel passato ha pesato molto, perché si era diffuso il convincimento che smentire i teoremi della Procura di Palermo significasse schierarsi a favore della Mafia. I giudici della Corte hanno dimostrato ora non solo una grande competenza, ma anche un grande coraggio.

—© Riproduzione riservata—

Le assoluzioni di Palermo ci raccontano che sono state create sofferenze indicibili e costi onerosi a servitori dello Stato, incolpati di un delitto senza senso. Sono state sprecate immense risorse umane e finanziarie per un processo che non si sarebbe dovuto nemmeno ipotizzare. L'ennesima conferma che il nostro sistema va riformato dalle fondamenta, a cominciare dai presupposti per iniziare l'azione penale, che oggi è affidata all'arbitrio dei Pm svincolati da ogni responsabilità

Innanzitutto disciplinare la cosiddetta obbligatorietà dell'azione penale, rivedere i poteri e le responsabilità dei Pm, separare le carriere. Insomma se si è voluto un codice alla Perry Mason occorre adeguarlo a quello dove funziona da secoli, cioè il modello anglosassone. E negli Usa il Pm se perde i processi va a casa. Quanto al giudice, nessuno si domanda a che corrente appartenga, il verdetto è pronunciato dalla giuria popolare sorteggiata e in parte ricusabile. Un altro pianeta



Carlo Nordio



Peso:1-9%,6-93%

Superbonus, rischio beffa E gli edili sono scettici: «Il 2026? Non ce la faremo»

► Per i costruttori le risorse sono un'opportunità «purché gli investimenti siano aggiuntivi»

Bonerba: «Più soldi al Nord? Vigiliamo Ma ci preoccupano di più i tempi stretti»

Il Pnrr rappresenta «un'occasione senza uguali per avviare una ripresa sostenuta dell'economia» conseguendo «obiettivi non più rimandabili, resi ancora più evidenti e urgenti dalla crisi climatica e dalle conseguenze sociali ed economiche della pandemia» ma «affinché ciò avvenga è necessario che gli investimenti del Piano siano effettivamente aggiuntivi e non rallentino gli altri investimenti ordinari, quelli a valere sul bilancio dello Stato, e quelli finanziati nell'ambito dei fondi europei per il riequilibrio territoriale». È chiara la posizione di **Ance**, che ieri si è espressa in audizione davanti alle commissioni Ambiente e Trasporti della Camera, proprio sulle risorse da investire per le infrastrutture.

A parlare è stato il vicepresidente di **Ance**, Edoardo Bianchi. L'**Ance** accoglie con favore la scelta di intervenire su una criticità, da anni evidenziata dall'associazione, ovvero la carenza di progetti e di personale qualificato presso le amministrazioni locali, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno», ha spiegato Bianchi. «La previsione di un "Fondo concorsi progettazione e idee per la coesione territoriale" per i comuni del Sud e per quelli delle aree interne, infatti, consentirà di potenziare la progettualità degli enti locali e potrà contribuire ad accelerare l'utilizzo delle impor-

tanti risorse messe in campo grazie al Pnrr, al Fondo Sviluppo e coesione e ai Fondi strutturali europei 2021-2027. Secondo le stime **Ance** - ha continuato Bianchi - complessivamente queste risorse, unite ai fondi ordinari stanziati nel bilancio dello Stato, ammontano a circa 420 miliardi di euro, nei prossimi 15 anni, di cui 180 miliardi (43%) destinati alla realizzazione di interventi di interesse per il settore delle costruzioni. Un'importante opportunità per realizzare finalmente un grande piano di investimenti su tutto il territorio nazionale e, in particolare, nel Mezzogiorno dove è concentrata una quota significativa delle risorse di interesse per il settore che andranno a finanziare gli investimenti pubblici necessari al recupero del divario infrastrutturale che storicamente caratterizza queste aree».

Ma intanto qualche dubbio viene sollevato dagli addetti ai lavori per quanto riguarda il superbonus, visto che entro il 31



Peso: 44%

dicembre dovrà entrare in vigore la proroga dei benefici (fino al 31 dicembre 2022 per i condomini e al 30 giugno 2023 per gli alloggi sociali). Una proroga possibile proprio grazie alle risorse del Pnrr. Ma, pur con i risultati positivi raggiunti finora al Sud, lo strumento ha riscosso maggiore successo nelle aree d'Italia. Da qui il timore che le risorse possano essere maggiormente irrorate a beneficio del Nord, rendendo così impossibile la riduzione del gap infrastrutturale Nord-Sud. Secondo una recente stima di Enea, l'Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'Energia e lo sviluppo economico sostenibile, sono più di 37mila le richieste finora depositate per lavori su singoli appartamenti e il totale degli investimenti nazionali ammessi a detrazione ha raggiunto i 5,68 miliardi di euro al 31 agosto 2021. La Lombardia guida la classifica delle Regioni, seguita dal Veneto con 4.628 cantieri e il Lazio con

3.704. Per quanto riguarda i lavori in condominio, in totale, sono stati depositati 4.844 certificati di conformità dei lavori e, ancora una volta, il maggior numero di cantieri aperti (724) sono in Lombardia. Seguono Campania (481) e Emilia-Romagna (456). Per quanto riguarda gli edifici unifamiliari sono stati depositati 19.072 certificati. In testa si sono Lombardia (2.270), Veneto (1.989) e Sicilia (1.816).

«Noi non siamo preoccupati per un'eventuale penalizzazione nella ripartizione dei fondi - rileva il presidente regionale di Ance, Nicola Bonerba, contattato telefonicamente sull'argomento - perché a parità di popolazione siamo in linea con il resto d'Italia. Non credo ci siano problemi ma vigileremo come sempre, comunque. Siamo invece molto preoccupati delle scadenze per la realizzazione delle opere, visto che il mancato rispetto dei tempi manderebbe in fumo qualsiasi progetto.

Il fatto è che tra progettazione, richiesta e concessione di autorizzazioni, realizzazione delle opere e controlli definitivi, è impossibile concludere entro il 2026. In tal senso, chiediamo che le Amministrazioni locali si mettano al passo, velocizzando i vari iter, ovviamente sempre nel rispetto delle regole». Tutti i temi "caldi" dell'edilizia, tra l'altro, saranno al centro di una tre giorni denominata "Locomotiva Sud" e che si terrà a Manduria il 15, 16 e 17 ottobre.

M.Iai.

Zoom

«Non si rallenti sugli investimenti ordinari»

1 «Un'importante opportunità per realizzare investimenti ma gli investimenti siano effettivamente aggiuntivi», è la posizione dell'Ance sul Pnrr.

Dubbi sul Superbonus e sulla ripartizione

2 Qualche dubbio viene sollevato dagli addetti ai lavori per quanto riguarda il superbonus, visto che entro il 31 dicembre dovrà entrare in vigore la proroga dei benefici.

Bonerba: «Necessaria una netta accelerazione»

3 «Chiediamo che le Amministrazioni locali si mettano al passo, velocizzando i vari iter», ha detto il presidente Ance Puglia Nicola Bonerba.

«Locomotiva Sud» a ottobre a Manduria

4 Tutti i temi "caldi" dell'edilizia saranno al centro di una tre giorni denominata "Locomotiva Sud" e che si terrà a Manduria il 15, 16 e 17 ottobre.



Sopra, il presidente di Ance Puglia Nicola Bonerba



Peso:44%

I DUBBI

di Lia Romagno

**Perequazione,
la palla
al governo**

Il nuovo fondo per la perequazione infrastrutturale potrebbe agevolare il Nord.

a pagina IV

**LA STRADA PER IL SUPERAMENTO DEL DIVARIO NORD-SUD
E LA STRATEGIA PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE**

PEREQUAZIONE, DUBBI SUL FONDO LA PALLA PASSA AL GOVERNO

Per il vicepresidente della Regione Sicilia, Armao, «spetta all'esecutivo assumere le determinazioni necessarie affinché il superamento del divario sia perseguito»

Il presidente della Svimez, Giannola, ha evidenziato la possibilità che si finisca per agevolare le regioni settentrionali

LE RISORSE

Il fondo dispone di 4,6 miliardi distribuiti su un arco temporale che va dal 2022 al 2033

di **LIA ROMAGNO**

Il nuovo fondo per la perequazione infrastrutturale potrebbe agevolare un flusso di risorse verso le regioni settentrionali, disattendendo l' "impegno" al superamento del dualismo economico del Paese che la legge 42 del 2009, prevedendone l'istituzione, gli affidava: a paventare il rischio il presidente della Svimez, Adriano Giannola, nel corso della sua audizione, lunedì, alla Camera sul dl Infrastrutture che di fatto provvede a sbloccare il fondo, a distanza di oltre 12 anni dalla sua "genesì". Un'argomentazione comprensibi-

le, quella di Giannola, secondo il vicepresidente della Regione Sicilia, Gaetano Armao, dal momento che «aver esteso il fondo ad altre fasce di disagio» come fa l'articolo 15 del dl Infrastrutture varato i primi di settembre, lo "allontana" dall'articolo 119 della Costituzione pre 2001 - richiamato nell'articolo 1 della legge 42 - «che fa riferimento al Mezzogiorno e alle isole». «Nella versione originaria la perequazione era sostanzialmente concentrata nel rapporto Nord-Sud, mentre adesso è estesa anche agli elementi di divario intraregionali», sottolinea Armao.

La Sicilia, racconta il vicepresidente, «in seguito a un serrato confronto con il ministro degli Affari regionali e del Sud, ha ottenuto il riconoscimento della insularità e dei relativi costi che sono pari a 6,5 miliardi l'anno: la perequazione deve tenerne conto e così diventano un elemento essenziale

nella negoziazione tra Stato e Regione. Nell'ambito della condizione di insularità - continua - ci sono poi ulteriori elementi di divario territoriale con riguardo alle aree interne o alle aree montane, che legate all'insularità diventano doppiamente disagiate. Per le isole quindi sono elementi di "arricchimento" della peculiarità».

La questione posta dal presidente di Svimez, afferma Armao, «non è destituita di fondamento, spetta al governo assumere le sue deter-



minazioni affinché l'obiettivo primario del superamento del divario, che è quello che rende la perequazione infrastrutturale utile, sia perseguito. E' anche vero che il divario non è solo quello tra Nord e Sud, pensiamo alla "distanza" tra città e aree interne del Centro Nord: anche regioni apparentemente ricche e con un capoluogo ricchissimo possono avere aree interne o montane profondamente povere e probabilmente isolate. Ma è anche vero che nel Mezzogiorno e nelle isole tutto questo è accentuato».

La condizione di insularità garantisce alla Sicilia «un argomento di considerazione» in più quindi, «fermo restando il fatto che non dobbiamo occuparci solo della nostra isola ma di tutto il Sud. Si riparte insieme. E' il "sistema Sud" che ha quella forza propulsiva che può rilanciare il Paese, come ha detto anche il presidente Draghi. E finalmente anche nella politica italiana c'è la percezione che il sistema Paese o riparte insieme o non riparte, ed è stata messa da parte la teoria del gocciolamento che in questo caso "vedrebbe" il Nord che riparte e poi qualche cosa arriverà al Sud».

Posto che il rischio di un dirottamento di risorse dal Sud verso il Nord «va assolutamente scongiu-

rato», «non mi non mi sembra che nella nuova formulazione ci sia palesemente un tentativo del genere - afferma Ettore Cinque, assessore al Bilancio della Regione Campania -. Alla fine mi pare sia stato raggiunto un punto di equilibrio dopo una lunga discussione tra tutte le Regioni». Per l'assessore «quello che è davvero essenziale è che si utilizzano al meglio sia i fondi del Pnrr sia quelli della perequazione: è sull'attuazione che va acceso un faro più che sullo strumento normativo».

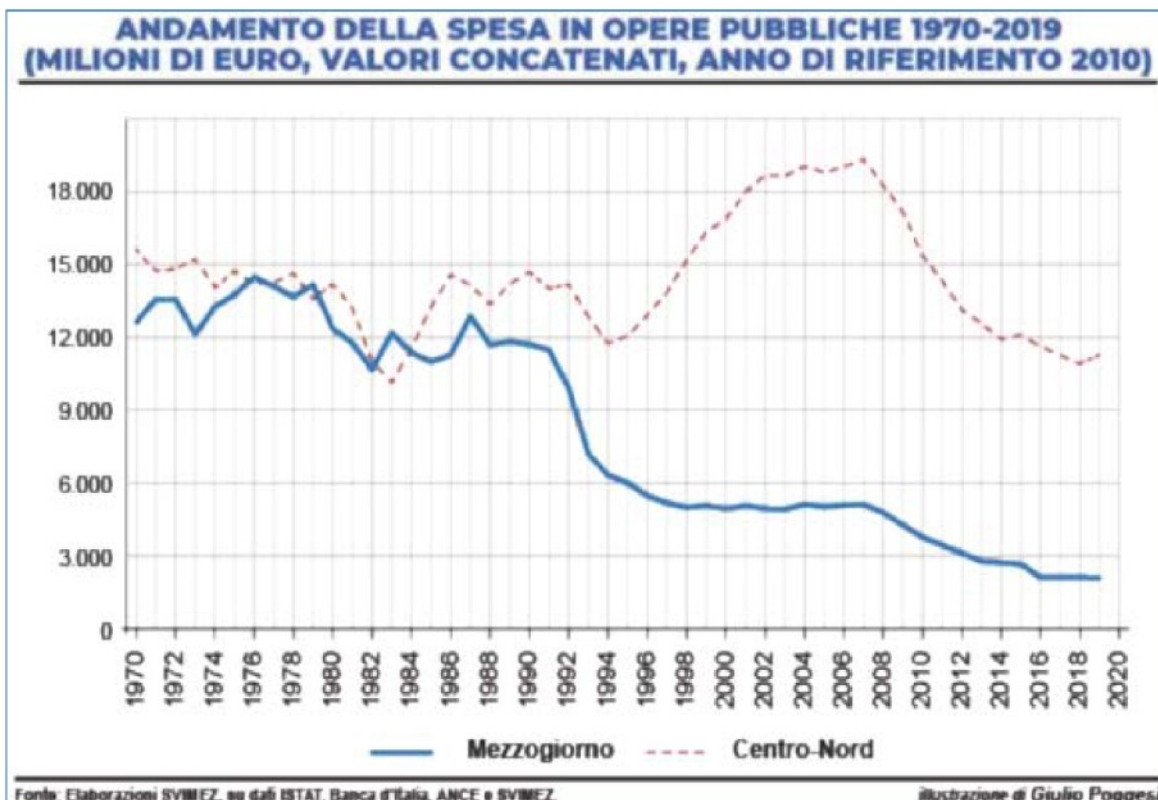
Il presidente della Svimez di fronte alle Commissioni della Camera ha sostenuto anche la necessità di evitare il rischio che il fondo perequativo apra la strada alla ripresa del percorso delle intese sull'autonomia, soprattutto prima che siano stati definiti i Lep (Livelli essenziali di prestazione).

«Il rischio non è stato archiviato, ne siamo tutti consapevoli - dice Cinque - Ma le regioni del Sud non devono temerla come il diavolo perché tutto dipende dalla compensazione di un'eventuale autonomia con solidarietà e perequazione. Se autonomia vuol dire più responsabilità ed efficienza, per il sistema può esser un beneficio, se vuol dire che i ricchi si trattengono le loro risorse e tutti il resto del Paese va alla malora allora non va bene. L'autonomia in sé non è un

nemico - puntualizza - la questione è garantire posizioni di partenza eque».

L'intervento sui divari infrastrutturali affidato al fondo di perequazione dispone di 4,6 miliardi, distribuiti su un arco temporale che va dal 2022 al 2033. In particolare, per il primo anno il decreto "stanza" 100 milioni, mentre dal secondo le risorse crescono progressivamente: 300 milioni per ciascuno degli anni dal 2023 al 2027 e 500 milioni dal 2028 al 2033.

Il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile dovrà effettuare una ricognizione delle infrastrutture che ricadono nella competenza statale - sanitarie, assistenziali, scolastiche, portuali, aeroportuali, ferroviarie e idriche -, mentre il censimento delle altre spetterà alle amministrazioni territoriali, con il supporto dell'Agenda per la coesione territoriale. I risultati della ricognizione dovranno essere inviati al governo entro la fine dell'anno, ed entro il 31 marzo un Dpcm indicherà le priorità per selezionare gli interventi da finanziare e le azioni per il recupero del divario infrastrutturale e di sviluppo. I ministeri cui verranno assegnate le risorse dovranno, entro i successivi 30 giorni, predisporre un piano da attuare con un apposito decreto d'intesa con il Mef in cui dovrà essere indicata l'opera, le risorse finanziarie, i soggetti attuatori e il cronoprogramma.



IL SONDAGGIO di Michele Inserra

Due aziende su 5 del Nord pronte a investire al Sud

Due attività imprenditoriali su cinque del centro-nord sarebbero pronte a investire nel Sud (in particolare in Puglia e Campania).

a pagina III

LO STUDIO 'BENVENUTI AL SUD' DELL'ASSOCIAZIONE "ORBITA"

Due aziende su cinque del centro-nord vogliono investire nel Mezzogiorno

Puglia e Campania le più gettonate

L'ostacolo? Inefficienza della Pubblica

amministrazione e infrastrutture carenti

di **MICHELE INSERRA**

Due attività imprenditoriali su cinque del centro-nord sarebbero pronte a investire nel sud del Paese (in particolare in Puglia e Campania, mentre la Sardegna è la terra "indesiderata"), sebbene solo una su cinque abbia intenzione di fare investimenti nel prossimo futuro in Italia. E' l'analisi degli ottimisti.

Tre imprese del centro-nord su cinque preferiscono evitarli, sostengono i pessimisti. E' giusto guardare il bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno? Si dice che il vedere questo o quello sia indice di pessimismo o di ottimismo. Certo perché l'ottimista (forte di avere alla guida del Paese un premier autorevole come Mario Draghi e consapevole della grande spinta che arriva al Sud dalle risorse del Pnrr) vede la ricchezza, per quanto parziale, del contenuto nel bicchiere e tutte le possibilità che ciò comporta.

In modo assolutamente speculare il pessimista nota la mancanza di metà del contenuto, e tutte le conseguenze del caso, ignorando l'altra metà, piena. Naturalmente non ci sono errori, nessuno sbaglia, la cosa non può che essere vera - in entrambi i casi - e dimostra che nell'osservare non facciamo altro che proiettare all'esterno quello che vogliamo vedere. Sta

di fatto che sono queste alcune delle evidenze che emergono dallo studio 'Benvenuti al Sud' sviluppato dall'associazione pugliese "Orbita", il think tank che riunisce persone ed esperti di ogni campo per affrontare le sfide del presente e proporre soluzioni per il futuro di Puglia e Mezzogiorno. Lo studio - condotto per "Orbita" dal gruppo globale di consulenza di comunicazione, "Sec Newgate Italia" con l'obiettivo di indagare la propensione delle aziende centro-settentrionali a effettuare investimenti materiali o immateriali nel Mezzogiorno - è stato presentato ad Ostuni, nel Brindisino, nel corso dell'iniziativa 'Sud: una missione spaziale - Riflessioni e proposte per lo sviluppo del Mezzogiorno'.

Dal sondaggio, inoltre, viene fuori che in gran parte gli imprenditori sarebbero orientati a puntare su Campania e Puglia, terre scelte dal 52% del campione di oltre 60 presidenti, amministratori delegati e altre figure apicali di imprese del centro-nord con un fatturato medio di 25 milioni di euro (e superiore a 100 milioni nel 30% dei casi) intervistati sulla propensione a investire nel Mezzogiorno. Alle due regioni gli imprenditori intervistati favorevoli a investire al Mezzogiorno (il 39% del totale) riconoscono soprattutto un sistema formativo di prim'ordine, preparazio-

ne e motivazione delle risorse umane. Il 44% delle preferenze va alla Sicilia mentre, distanziate, ci sono Calabria e Basilicata (26% del campione), quindi Molise (17%) e, ultima con il 4%, la Sardegna.

«Se le ingenti risorse del Pnrr saranno spese per rimuovere quegli ostacoli di sistema che rendono il Mezzogiorno meno appetibile rispetto al resto del Paese, il Sud potrà ambire a divenire piattaforma produttiva e commerciale del Mediterraneo, con la Puglia sua locomotiva - sottolinea Luigi De Santis, fondatore e presidente di Orbita - Il nostro auspicio è che le risorse del Pnrr possano incidere positivamente su efficienza della Pubblica amministrazione e sulle infrastrutture, problemi che il Mezzogiorno si trascina da decenni. Quanto alle logiche clientelari, esse vanno condannate a tutti i livelli ed, eventualmente, perseguite nelle aule dei tribunali. E' la meritocrazia, sia nel pub-



Superficie 54 %

blico che nel privato, che deve prevalere per creare un sistema funzionale alla crescita di un territorio. D'altronde, se tante imprese del Sud riescono a eccellere sui mercati di tutto il mondo nonostante le criticità affrontate ogni giorno, siamo certi che un Mezzogiorno in cui sia più facile fare impresa potrebbe procedere alla stessa velocità del centro-nord, finalmente su un'unica locomotiva italiana».

I CONTRO

Cosa scoraggia a scommettere nelle aree del Sud? Dallo studio emerge che il 61% degli imprenditori intervistati non è interessato a investire nel Mezzogiorno, ritenendo scarsamente interessante questo mercato (per il 41% di loro) e inefficiente il sistema Paese in quest'area (24%). Come ostacoli vengono in particolare indicati l'inefficienza della Pubblica amministrazione (per il 64% degli intervistati), le infrastrutture carenti (circostanza messa in evidenza nel 50% dei casi), le logiche clientelari (40%), la presenza di organizzazioni criminali e una cultura del business non collimante con quella settentrionale, entrambe segnalate dal 38% del campione.

I PRO

Cosa, invece, incoraggia a puntare sul Mezzogiorno? Ci sono condizioni che favorirebbero gli investimenti al Sud: in primis i vantaggi fiscali (indicati dal 61% del campione), a seguire una burocrazia più snella (51%), migliori infrastrutture (39%) e un più agevole accesso al credito (14%), insieme all'offerta formativa, sia universitaria che professionale (quest'ultima ritenuta molto importante dal 39% degli intervistati). Sul punto alcuni imprenditori del centro-nord ritengono che la presenza nel Mezzogiorno di risorse preparate e desiderose di rimanere nel proprio territorio potrebbe incentivare il cosiddetto «south working».



Il Sud riprende ad attirare l'attenzione delle imprese settentrionali

QUOTA 100 VERSIONE CINQUE STELLE

Ci sono i famosi Carelli, Paragone e Giarrusso, ma soprattutto una pleora di meno noti dal futuro politico più incerto: hanno ormai raggiunto il centinaio i transfughi dal Movimento. Da sinistra a destra, si distribuiscono nei vari partiti. Oppure, dopo aver lanciato nuove formazioni dalle misteriose sigle, restano in attesa di un «federatore» alternativo a Giuseppe Conte...

di Stefano Iannaccone e Carmine Gazzanni

**NELLA
NEO FORMAZIONE
ALTERNATIVA C'È
CHI VORREBBE
COME LEADER
DI BATTISTA**

C'è chi ha scelto di andare con la sinistra, abbracciando il Pd; chi ha optato per andare con l'ex arcinemico, Matteo Renzi, aderendo a Italia viva; chi ancora ha preferito guardare a destra. E in mezzo ce ne sono tanti altri che sognano di mettersi in proprio: fondare un partito nuovo di zecca che possa riprendere i valori predicati dal Beppe Grillo del leggendario ma ormai remoto Vaffa day. Così si è arrivati alla quota 100 del Movimento 5 Stelle, il numero di tutti quelli che, o per l'espulsione o per fuoriuscita volontaria, hanno

salutato i compagni di viaggio, mollando i gruppi di Montecitorio o Palazzo Madama. L'ultimo è stato il deputato pugliese Giovanni Vianello, in dissenso con il progetto di Giuseppe Conte. Ma soprattutto per le decisioni su Taranto e l'ex Ilva. «Non posso avallare questa politica» ha sentenziato un definitivo Vianello.

Del resto anche fuori dal Parlamento, i dissensi nei confronti di Conte aumentano e in tanti si allontanano. Nelle settimane scorse ha preso forma il progetto Partecipazione attiva, evoluzione del Movexit, lanciato da centinaia di attivisti per annunciare l'addio al M5S con l'iniziativa simbolica, la notte di San Lorenzo ad agosto, della «notte delle stelle cadenti». «Partecipazione attiva si rivolge ai milioni di italiani che attualmente non si sentono rappresentati e a tutti coloro che non riescono a far sentire la propria voce» raccontano i promotori.

Al momento, leggendo la pagina Facebook, si contano circa due mila fan. Non proprio un'organizzazione capace

di spostare le masse. Il primo vero test è atteso a Napoli, dove Partecipazione attiva sostiene Matteo Brambilla, ex consigliere dei 5 Stelle, candidato sindaco di «Napoli in Movimento».

Il bersaglio, quindi, è sempre Conte, che pure si affanna a illustrare le proprie idee sul «suo» Movimento. «L'ex premier ha preso un Movimento di piazza, nato sulla forza della sua base, e ne ha fatto un partito di governo buono per tutte le occasioni» scandisce Francesca De Vito, consigliera regionale del Lazio, tra le fondatrici di Partecipazione attiva.

Insomma, il Movimento è stretto tra l'insoddisfazione degli attivisti della prima ora e drappelli di eletti. La conta di chi va via diventa imponente: un record, quello di «quota 100» (parlamentari in meno), che potrebbe aggiornarsi ulteriormente nelle prossime settimane.

Tanto per rendere l'idea: all'inizio della legislatura erano 221 i deputati pentastellati, 112 i senatori. Oggi invece alla Camera si contano 159 grillini, al Senato ne sono rimasti 74, appena 10 in più rispetto alla Lega. Ma dove sono andati gli

ex 5 Stelle? Alcuni dei volti più mediatici sono due senatori: il presidente della commissione Antimafia, Nicola Morra, e l'ex ministra del Mezzogiorno (nel Conte 1), Barbara Lezzi. Più volte rumors di palazzo li hanno indicati come possibili promotori di un partito, puntando sui buoni rapporti con Alessandro Di Battista, il punto di riferimento dei grillini delusi. Ma restano voci, al momento sono nel corpaccione del gruppo Misto. L'ex sottosegretario all'Economia, il deputato siciliano Alesio Villarosa, è un altro profilo di rilievo, che vanta un feeling con Dibba. I due mostrano sui social l'apprezzamento reciproco. Fatto sta che anche Villarosa è attualmente è nel Misto alla Camera.

Due noti giornalisti televisivi, contrariamente alle aspettative, non hanno legato col Movimento. Il primo è Gianluigi Paragone, che ha abbandonato i pentastellati, a gennaio 2020, fondando il suo progetto Italexit, in cui è approdato anche il vulcanico Mario Michele Giarrusso. Emilio Carelli, invece, ha lasciato il gruppo alla Camera per entrare in Coraggio Italia, il partito fondato dal sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, e dal presidente della Regione Liguria Giovanni Toti.

In questa stessa formazione, l'ex direttore di Sky Tg ha ritrovato Marco Rizzone, il grillino espulso perché era tra i furbetti del bonus Inps, e Matteo Dall'Osso, che già nel dicembre 2018 aveva lasciato la barca grillina per traslocare in Forza Italia. Non soddisfatto degli azzurri ha poi virato per Coraggio Italia.

La senatrice Gelsomina Vono è invece passata dalle insegne grilline a quelle renziane di Italia viva: un'onta per il Movimento, visto che si è arruolata col peggiore avversario politico. Altri hanno scelto di andare nel Pd, come i deputati Paolo Lattanzio, Michele Nitti e Santi Cappellani. Pure il senatore Gianni Marilotti, dopo un passaggio anche con gli

Europeisti di Bruno Tabacci, ha trovato un tetto politico con i dem. E non solo.

Le dissidenti della prima ora, voci critiche del governo Conte 1, le senatrici Elena Fattori e Paola Nugnes sono andate con Sinistra italiana, il partito guidato da Nicola Fratoianni, unendo il percorso a quello di un'altra ex compagna di viaggio, Virginia La Mura.

Altri, come detto, hanno preferito virare a destra. I deputati Massimiliano De Toma e Rachele Silvestri e la senatrice Tiziana Drago si sono aggregati a Fratelli d'Italia, ampliando la rappresentanza in Parlamento del partito di Giorgia Meloni.

Nella Lega sono finiti Ugo Grassi, Stefano Lucidi, Alessandra Ricciardi, Francesco Urraro e Antonio Zennaro che hanno scelto Matteo Salvini fin dai tempi del Conte 2.

Una buona parte degli ex pentastellati, infine, sta cercando di costruire qualcosa di diverso. È il caso dei deputati de L'Alternativa c'è, capitanati da Andrea Colletti e Pino Cabras alla Camera. Mentre al Senato, per via di alcuni bizantinismi regolamentari, il nascente partito ha dovuto fare un patto con il Popolo per la Costituzione di Antonio Ingroia. Tra Montecitorio e Palazzo Madama, sono 19 parlamentari uniti nell'ambizioso progetto. Anche in questo caso il sogno proibito sarebbe la leadership di Di Battista. Di certo «prima delle elezioni formalizzeremo dal notaio la nascita di un nuovo soggetto» afferma Colletti a *Panorama*.

E così via, tra un Gregorio De Falco - quello che apostrofò Francesco Schettino dopo il naufragio della Costa Concordia - sparito dai radar, e un Emanuele Dessì, finito nell'ombra dopo essere stato seguitissimo dai media come interprete del pensiero contiano, c'è lui, il grillino in cerca d'autore: Lello Ciampolillo. Il simbolo degli ultimi giorni del Conte 2 - celebre il suo sì ritardatario alla fiducia di quell'esecutivo - è pure lui oggi nel Misto.

Ma chissà domani. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PAOLA
NUGNES**



**ALESSANDRO
DI BATTISTA**

Il progetto che vuole riunire gli attivisti insoddisfatti dei Cinque stelle si chiama Movexit. Se ne misurerà la forza alle prossime elezioni di Napoli, dove sostiene il candidato sindaco Matteo Brambilla.



**ANDREA
COLLETTI**

**VIRGINIA
LA MURA**

Sul catasto i partiti bloccano Draghi

alle pagine 8 e 20

Il caso

Ma il centrodestra
frena Draghi
su fisco e catasto

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Lunedì sera, a Palazzo Chigi, si discute fino a ora di cena della delega fiscale. La decisione sembra matura. Mario Draghi sarebbe intenzionato a presentare ai suoi ministri la bozza di intervento l'indomani, in cabina di regia, per poi sottoporla 24 ore dopo al giudizio del consiglio dei ministri. Poi qualcosa si inceppa. Sono i partiti a bloccare l'operazione. La Lega e Forza Italia entrano in fibrillazione. Temono, anzi si dicono certi, che la riforma possa essere percepita come un aumento delle tasse, in particolare quella sulla casa. Giancarlo Giorgetti chiede di attendere alcune settimane. Di non agire prima dei ballottaggi, che si terranno il 17-18 ottobre. E Antonio Tajani invia lo stesso messaggio: prendiamo tempo, non è il momento giusto.

Non è la prima volta, a dire il vero, che il testo subisce un rinvio. Già nelle scorse settimane, la presentazione sembrava imminente ed era stata posticipata. Più che la complessità tecnica, pesano ovviamente ragioni politiche. La bozza, infatti, è già pronta. E Draghi era intenzionato a discuterne ieri, con le forze di maggioranza, assieme alla nota di aggiornamento al Def, che deve ovviamente tenere conto dei ritocchi al sistema fiscale. Ma già al mattino si capisce che il piano va rivisto.

È il centrodestra a chiedere con veemenza di congelare la scelta. Pesa in particolare l'obiettivo di riformare il catasto e ricalcolarne gli estimi. Forza Italia e Lega considerano la tempistica inaccettabile. Il timore è quello di scontare la delega nelle urne delle comunali, nel prossimo fine settimana. Tajani e Giorgetti spiegano che il messaggio che si sta facendo spazio nel Paese è quello di un aumento del peso fiscale sulle abitazioni. Non vogliono perdere consenso nei confronti del centrosinistra. E tremano all'idea di rinforzare ancora Fratelli d'Italia.

Non a caso, la prima a intervenire è Giorgia Meloni. «Draghi - premette la leader della destra - ha detto che non aumenterà le tasse, però poi il governo lavora alla revisione degli estimi catastali. Questo vuol dire che se il valore delle case viene rivalutato, aumenteranno tutte le tasse collegate alla proprietà». Di più: «Sarebbe un gioco delle tre carte. Io spero che Draghi sia una persona coerente e confido che sia una boutade. È una follia contro la quale siamo pronti a fare le barricate».

Draghi, alla fine, preferisce rinviare. Sulla carta, c'è tempo fino al 31 dicembre. Sa però che rallentare non è comunque la scelta migliore, visto che si rischia di sovrapporre la discussione sul fisco alla manovra economica di fine

anno. E visto anche che altri interventi di peso, come quello sulla concorrenza, sono in coda. Decide comunque di concedere altro tempo ai partiti, perché consapevole di aver chiesto molto nelle scorse settimane, in particolare sul green pass. Non per questo, cambia opinione sul merito. Considera irrinunciabile la riforma del catasto, anche perché non prevede nel breve periodo nuove tasse o l'aumento del peso fiscale sui cittadini. Né esclude di presentare la delega subito dopo il primo turno della amministrative, anche se questa mossa esporrebbe il centrodestra agli stessi problemi politici, visto che andrebbe a condizionare l'esito dei ballottaggi.

Non è detto che il centrodestra - e soprattutto la Lega - sia disposto a seguirlo su questo terreno. Lo ammette anche la sottosegretaria al ministero dell'Economia, Cecilia Guerra, parlando della riforma del catasto. «Le resistenze politiche sono fortissime - confida - Non sono particolarmente ottimista sul fatto che con la delega fiscale si facciano particolari passi avanti. Sicuramente ci sarà. La sua traduzione in termini fiscali può darsi che possa essere considerata molto, molto, molto lenta». Toccherà a Draghi decidere se forzare ancora la mano, o venire incontro ai timori degli alleati di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





◀ A Palazzo Chigi

La riunione della cabina di regia sulla Nota di aggiornamento al Def

Fisco e imprese
Ristretta l'agevolazione
sui passaggi generazionali —p.39

Passaggi generazionali e aziende, il controllo non può essere decisivo

Imprese

L'Agenzia: stop a imposte di successione e donazione solo per quote di controllo

Ma sull'eventuale riduzione della portata della norma la scelta non spetta al Fisco

Paolo Scarioni
Antonio Fiorentino Martino

L'agenzia delle Entrate limita il perimetro dell'agevolazione sulle imposte indirette dovute in occasione dei passaggi generazionali. Nella risposta a interpello 552/2021 (si vedano «Il Sole 24 Ore» del 26 agosto e del 20 settembre) viene infatti adottata una interpretazione restrittiva dell'articolo 3, comma 4-ter, del Dlgs 346/1990, nella parte in cui – per i trasferimenti a favore dei discendenti e del coniuge che abbiano ad oggetto partecipazioni in società di capitali – esclude dall'imposta sulle successioni e donazioni soltanto le quote o azioni mediante le quali «è acquisito o integrato il controllo ai sensi dell'articolo 2359, 1° comma, numero 1), del Codice civile» (ossia, il controllo di diritto). L'istante, all'esito di una articolata riorganizzazione, sarebbe divenuto socio unico di una società di capitali (PF Holding), titolare unicamente di una partecipazione pari al 20,52% in una Spa operativa (Alfa); chiedeva con l'interpello la possibilità di fruire del regime di favore concesso dall'articolo 3, comma 4-ter allorché avesse poi trasferito il 100% di PF Holding ai propri figli in comunione tra loro.

L'Agenzia, dopo avere richiamato la sentenza della Corte costituzionale 120/2020, ha dapprima posto l'accento sul fatto che, ai fini del beneficio, «ciò che merita rilievo... è la necessaria e indispensabile presenza dell'oggetto principale della disposizione agevolativa in esame, vale a dire la sussistenza di un'azienda di fa-

miglia, intesa quale realtà imprenditoriale produttiva meritevole di essere tutelata anche nella fase del suo passaggio generazionale, anche per evitare «una conseguente perdita dei posti di lavoro e ulteriori ripercussioni sul tessuto economico»; pertanto, «in assenza di una "azienda", l'applicazione dell'agevolazione de qua violerebbe la ratio della disposizione medesima». Fin qui l'obiettivo, condivisibile, è contrastare le condotte più aggressive di chi invoca l'agevolazione per trasferimenti di partecipazioni in società che non svolgono alcuna attività commerciale (si pensi alle società esclusivamente intestatarie di immobili, di liquidità o di strumenti finanziari); trasferimenti non meritevoli di essere favoriti, poiché non implicano un vero e proprio passaggio generazionale di un'attività d'impresa.

Tuttavia, precisa subito dopo l'Agenzia, «per coerenza sistematica con la descritta ratio agevolativa anche i trasferimenti di partecipazioni di società che detengono il controllo dell'attività d'impresa possono fruire dell'esenzione in parola, poiché consentono al beneficiario della donazione di continuare a detenere, seppur indirettamente, il controllo dell'azienda familiare». Quindi l'agevolazione non potrebbe spettare nei casi in cui – sebbene l'oggetto del trasferimento sia, come richiede la norma, una partecipazione di controllo in una società di capitali (nella fattispecie esaminata, il 100% di PF Holding) – attraverso tale partecipazione gli aventi causa non arrivino a detenere indirettamente il controllo sulla società operativa (PF Holding, infatti, deteneva solo il 20,52% di Alfa).

Nella sentenza 120/2020 sulla quale l'agenzia delle Entrate dichiara di fondare le proprie conclusioni, la Corte costituzionale, pur confermando la legittimità dell'articolo 3, comma 4-ter, in ordine alla specifica questione sottoposta al suo vaglio, ha incidentalmente «colto l'occasione» per mettere in luce talune incongruenze della stessa norma; quest'ultima, infatti, era stata introdotta sulla scorta

di una raccomandazione del 1994 e di una comunicazione del 1998, entrambe della Commissione europea, per l'esigenza di «evitare che il peso delle imposte nel momento della successione possa generare difficoltà finanziarie tali da mettere in pericolo la sopravvivenza dell'impresa, con una conseguente perdita dei posti di lavoro e ulteriori ripercussioni sul tessuto economico».

Tuttavia, ha evidenziato la Consulta, l'articolo 3, comma 4-ter, per come oggi formulato, ha una portata molto più estesa.

Se la preoccupazione dei giudici costituzionali (che comunque non attiene specificamente al requisito del «controllo») può essere comprensibile, è altrettanto innegabile che gli stessi giudici, pur potendo dichiarare l'incostituzionalità della norma in via di autoremissione (come è stato osservato da Franco Gallo sul «Sole» del 22 luglio 2020), hanno preferito limitare il proprio intervento a un monito per il legislatore; con ciò, quindi, indirettamente confermando che l'ampia applicabilità dell'agevolazione – seppur di dubbia ragionevolezza – è al momento chiara e insuperabile, e che un suo eventuale ridimensionamento non può che essere una scelta di politica legislativa. Desta, quindi, più di una perplessità che sia invece l'amministrazione finanziaria a spingersi così al di là del tenore letterale dell'articolo 3, comma 4-ter; e ciò soprattutto perché la risposta 552/2021 introduce elevati margini di incertezza operativa. La rilevanza dei valori in gioco nei passaggi generazionali richiede invece un elevatissimo grado di certezza del diritto: se l'articolo 3, comma 4-ter oggi in vigore non si dimostra coerente con le finalità perseguite dalle rac-



comandazioni comunitarie, esso può e deve senz'altro essere modificato. Ma dal legislatore e con parametri ben definiti, come dimostra l'atteggiamento prudente della Corte costituzionale, non attraverso atti di prassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISCOSSIONE

Al lavoro sul rinvio dei pagamenti sospesi per Covid in scadenza il 30 settembre

Mobili e Parente — a pag. 3

Fisco, slittano i pagamenti delle cartelle e il saldo dell'Irap per chi ha sfiorato gli aiuti

Difficile un ulteriore rinvio per la trasmissione della dichiarazione per il fondo perduto perequativo

Doppio provvedimento

Sulla riscossione intervento nel collegato alla manovra per reperire le coperture

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Più tempo per recuperare i versamenti Irap, per chiedere e non perdere gli arretrati dell'assegno unico esteso ad autonomi e disoccupati e per raccogliere le firme per il referendum sulla cannabis. Sono i contenuti del decreto legge all'esame oggi del Consiglio dei ministri, che approverà la nota di aggiornamento al Def (si veda il servizio in pagina). Intanto il Governo lavora anche a una diluizione dei pagamenti delle cartelle sospese durante la pandemia e il cui importo è dovuto in unica soluzione entro domani 30 settembre.

Sulle cartelle si profila un doppio intervento per venire incontro ai contribuenti, che si trovano di fronte a un vero e proprio ingorgo. Domani scadono, infatti, sia il termine per versare tutti i pagamenti sospesi per l'emergenza Covid nel periodo tra l'8 marzo 2020 e il 31 agosto 2021 sia quello per la rata originariamente dovuta a luglio 2020 della rottamazione ter e del saldo e stralcio. Come annunciato ieri dalla sottosegretaria all'Economia, Maria Cecilia Guerra (Leu),

l'Esecutivo sta valutando di diluire il pagamento. Anche perché chi aveva piani di rateazione in corso si trova a dover saldare almeno 10 rate (se ne deve complessivamente 18) per non perdere la chance dei pagamenti scaglionati. Sul punto allo studio c'è l'ipotesi di spalmare su più mesi gli arretrati. Sul numero la partita è tutta aperta: «La discussione è in atto - ha precisato la sottosegretaria a «Radio Anch'io» su Radio1 - e potrebbe andare nel decreto fiscale che accompagnerà la manovra di bilancio, ma queste scelte hanno dei costi e se andiamo oltre dicembre dobbiamo trovare una copertura anche molto elevata che potrebbe diventare concorrente di altri interventi che vogliamo fare in campo fiscale».

Sulla rottamazione, invece, si punta a una remissione in bonis per quanti hanno perso il treno dei pagamenti. Questo consentirebbe a una platea di almeno 300 mila contribuenti che hanno saltato l'appuntamento - anche a causa di un calendario su cui sono arrivate continue modifiche - durante la pandemia di reinserirsi sul sentiero della definizione agevolata.

Se però questo doppio intervento sembra di aver bisogno di più tempo proprio per l'esigenza di reperire le necessarie coperture, il Governo sceglie la strada del decreto d'urgenza per spostare al 31 ottobre il termine anch'esso del 30 settembre per l'Irap. La scadenza riguarda le attività economiche che hanno superato il plafond consentito dal Temporary framework Ue per gli aiuti di Stato concessi per l'emergenza Covid e avrebbero dovuto restituire l'esenzione dal saldo 2019 e dal primo acconto 2020 dell'imposta sulle attività produttive prevista dal decreto Rilancio dello scorso anno (Dl 34/2020). Sul punto restano molti punti ancora irrisolti (come segna-

lato dal «Sole 24 Ore del Lunedì» del 13 settembre) e il maggior tempo può servire a fare chiarezza con il decreto attuativo per la verifica dei limiti e il modello di autocertificazione in modo da evitare il ripetersi della stessa situazione.

Intanto il decreto legge sposta anche il termine per consentire le richieste da parte di autonomi e professionisti dell'assegno unico. Anche in questo caso slitta a fine ottobre il termine per chiedere all'Inps gli assegni arretrati spettanti dal 1° luglio 2020. Un rinvio reso necessario dalla considerazione che le richieste sono state presentate solo dal 33% degli aventi diritto (come documentato su queste colonne lunedì 27 settembre) e sono ancora in attesa di risposta.

Non sembra, invece, profilarsi un ulteriore tempo supplementare per la presentazione del modello Redditi con scadenza sempre al 30 settembre per accedere poi al fondo perduto perequativo. I dati delle dichiarazioni sono necessari al Mef per definire la percentuale da inserire nel decreto attuativo che, per obbligo di legge, deve ottenere il via libera di Bruxelles. Un ulteriore rinvio non consentirebbe l'erogazione dell'aiuto aggiuntivo entro l'anno: termine inderogabile perché si supererebbe la scadenza del piano temporaneo di aiuti prevista dalla Ue. Senza considerare poi che le risorse sono state stanziare per essere spese nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 20 %

Manovra da 25 miliardi avanti col superbonus

ALESSANDRO BARBERA

Due stop in due settimane, a causa di poche righe. A meno di una settimana dal voto amministrativo nemmeno Draghi riesce a imporsi sui partiti. La delega fiscale, la prima bozza

della riforma promessa già la scorsa estate, slitta per l'ennesima volta alla fine di ottobre, dopo i ballottaggi per i sindaci. Gli è stato fatale il tentativo di inserire nel testo un riferimento alla riforma del Catasto. - P.4

Oggi il sì alla Nadev con un tesoretto da 18 miliardi. Il debito pubblico cala di due punti. Ma il centrodestra frena il primo ministro sulla delega fiscale

Draghi verso una manovra da 25 miliardi il superbonus prorogato anche nel 2023

Per il Pil una crescita
del 6 per cento, il deficit
scende dall'11,8
al 9,5 per cento

Nella nota
di aggiornamento
non c'è nulla
sulla riforma del catasto

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Due stop in due settimane, a causa di poche righe. A meno di una settimana dal voto amministrativo nemmeno Mario Draghi riesce a imporsi sui partiti. La delega fiscale, la prima bozza della riforma promessa già la scorsa estate, slitta per l'ennesima volta alla fine di ottobre, dopo i ballottaggi per i sindaci. Al premier è stato fatale il tentativo di inserire nel testo un riferimento - seppur blando - alla riforma del Catasto. Lega, Cinque Stelle e Forza Italia hanno recapitato a Palazzo Chigi un deciso no alla richiesta di approvare la delega oggi stesso insieme alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, l'antipasto della Finanziaria. E così la cabina di regia della maggioranza, riunita ieri pomeriggio, non ha potuto far altro che prendere atto dello stallo. Questa mattina il Consiglio dei ministri approverà solo il secondo documento e la stima aggiornata delle previsioni di crescita. Il Pil alla fine di quest'anno sarà cresciuto (o meglio rimbalsato dopo il tracollo del 2020) del 6 per cento (l'ipotesi precedente era +4,5), il deficit scenderà dall'11,8 al 9,5 per cento. Il miglioramento

della crescita e il buon andamento delle entrate fiscali hanno permesso al Tesoro di stimare un calo del debito pubblico sin da quest'anno di circa due punti: nell'ultimo documento di finanza pubblica ad aprile sfiorava il pericoloso tetto del 160 per cento del Pil.

Nonostante la fine dell'emergenza pandemica, le manovre di bilancio per il 2022 e 2023 resteranno piuttosto generose, con un margine di nuova spesa pari a un punto di Pil, 18 miliardi. Ciò significa che la prossima Finanziaria varrà circa 25 miliardi, abbastanza per rifinanziare misure costose come i bonus edilizi, in particolare quello sostenuto dai Cinque Stelle - che garantisce il 110 per cento a chi fa l'adeguamento energetico di interi palazzi fino al 2023. Il resto verrà dal contributo straordinario del Recovery Plan. L'asse Pd-Cinque Stelle-Cgil - e nonostante i dubbi dello staff di Palazzo Chigi - preme perché fra i collegati alla Finanziaria ci sia invece un primo testo di legge dedicato al salario minimo. Non c'è alcuna speranza che passi in tempi rapidi, ma è un bel vessillo da sbandierare negli ultimi giorni di campagna elettorale.

La nota di aggiornamento dei conti non dirà nulla sulla riforma delle rendite catastali, tema da tempo nella lista

delle doglianze della Commissione europea. Draghi e il ministro del Tesoro Daniele Franco avevano proposto una formulazione generica, ma non è bastato a superare i timori soprattutto del centro-destra, indietro in tutte le città e preoccupato di non mandare messaggi impopolari all'elettorato più abbiente, quello che pagherebbe il prezzo più alto alla revisione degli estimi. La numero due al Tesoro dei Cinque Stelle Laura Castelli sponsorizza una soluzione che permetterebbe di sgombrare dal tavolo la questione delle rendite catastali e dell'emersione degli immobili fantasma. «Si può intanto ottenere più trasparenza con il miglioramento delle banche dati». Il problema grosso resta però la sperequazione fra gli immobili più vecchi, concentrati nelle città e con valori vecchi di decenni, e quelli più nuovi. Confedilizia fa da tempo la guerra ad ogni riforma, il mondo dell'intermediazione immobiliare è invece favore-



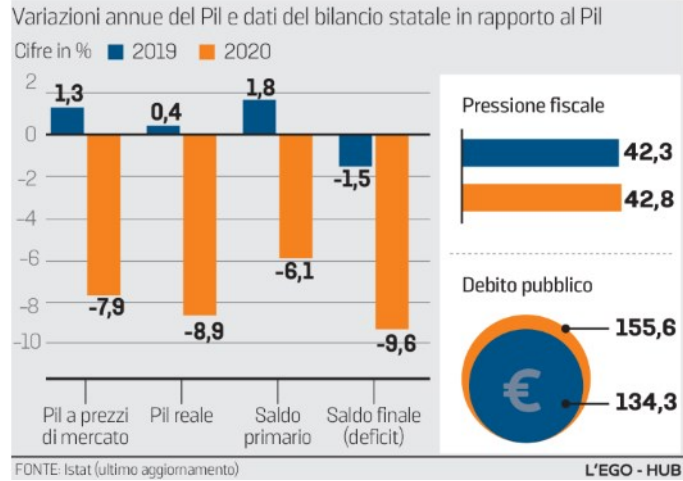
vole, perché farebbe salire il valore complessivo del patrimonio e aumenterebbe le commissioni per la compravendita.

Per evitare tensioni durante la riunione con la maggioranza, Draghi si è seduto con la decisione del rinvio presa. Se ne riparlerà fra un paio di settimane, quando si tornerà a discutere della delega fiscale e occorrerà scrivere la bozza della manovra di bilancio. Un'altra sottosegretaria al Tesoro - Maria Cecilia Guerra di Leu - pronostica l'ennesimo buco nell'acqua: «Le resistenze sono fortissime. Non sono molto ottimista sul fatto che faremo passi avanti». —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI ITALIANI



Il premier Mario Draghi e il ministro del Tesoro Franco durante la cabina di regia di ieri

FILIPPO ATTILI/PALAZZO CHIGI/LAP

«Accordo con la procura Ue: alto rischio sui finanziamenti Pnrr»

L'intervista Angelo Canale

Procuratore generale della Corte dei Conti

«**D**al 2016 ai giorni nostri sono stati promossi dalle procure regionali contabili oltre mille giudizi di responsabilità. Nel passato, quando sono stati stanziati fondi straordinari per le ricostruzioni post eventi calamitosi, si sono sempre registrate, tra una maggioranza di comportamenti corretti e iniziative virtuose, anche condotte fraudolente e infiltrazioni criminose». In vista dei fondi del Pnrr «c'è la certezza» del rischio frodi: «È quindi necessario che il livello di attenzione sia alto».

Così il procuratore generale della Corte dei conti, Angelo Canale. In vista della giornata studi in collaborazione con la Guardia di finanza, traccia la direttrice che le procure regionali dovranno seguire per alzare il livello dei controlli.

Procuratore, c'è un rischio di frodi sui fondi Pnrr?

Direi che c'è la certezza. È quindi necessario che il livello di attenzione di tutti gli organi dello Stato deputati a contrastare il malaffare, nella fase di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, sia alto. Anche le procure della Corte dei conti devono farsi trovare preparate, perché, come ho detto altre volte, "non un euro deve essere sprecato".

In questo senso, quindi, va letto l'accordo di lavoro siglato con la procura europea presieduta da Laura Codruța Kövesi.

Rientra in una azione strategica che oggi, con il Regolamento europeo 241 del febbraio 2021, che disciplina il cosiddetto Recovery Fund, assume un rilievo ancora maggiore. È pertanto naturale che la neo istituita procura penale europea abbia guardato con interesse ad un rapporto sinergico

anche con la magistratura contabile inquirente. Ne sono personalmente soddisfatto.

Ci sono le risorse sia umane sia tecnologiche per fronteggiare le frodi?

La Corte dei conti, nel suo complesso, quindi anche gli uffici del pm contabile, è sotto organico. Dovremmo essere in totale 625 ma siamo, al momento, 449 magistrati. Invece, le dotazioni tecnologiche sono sufficientemente adeguate. Sinceramente mi preoccupa altro.

Lo dica.

Mi preoccupa il profilo normativo, con la recente riduzione del perimetro della responsabilità amministrativa motivata con la necessità di contrastare la cosiddetta "paura della firma". Questa scelta, tra l'altro, ha comportato un disallineamento tra la normativa europea, che persegue condotte dannose dei funzionari Ue anche nei casi di colpa grave, e la nostra recente normativa, che invece esclude per le condotte attive proprio la colpa grave, almeno fino al 2023.

Però procuratore c'è un tema legato alla firma. In passato sono stati diversi i casi di funzionari messi sotto accusa per aver inconsapevolmente controfirmato documenti penalmente rilevanti. La questione è reale?

Nessuno ha mai fornito dati concreti, ma francamente ritengo che sia reale. Tuttavia, si deve contrastare diversamente, non attenuando le responsabilità. Si ha paura, generalmente, di ciò che non si conosce o non si conosce adeguatamente. Per questa ragione io sottolineo la necessità che la formazione dinamica della dirigenza pubblica sia una priorità; dopo di ciò i dirigenti devono essere responsabili delle proprie azioni.

—**I.Cimm.
M.Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI IL CONVEGNO

Danni erariali, giornata di studi

Domani, 30 settembre, alla Scuola di polizia economico-finanziaria di Ostia, si terrà una giornata di studi con la procura generale della Corte dei conti sul tema «La responsabilità amministrativa per danno erariale e il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza», alla quale interverranno anche il residente Guido Carlino e il procuratore generale Angelo Canale, oltre al comandante Generale della Gdf, Giuseppe Zafarana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il debito pubblico inverte la rotta

Oggi la Nadeff

Oltre un punto e mezzo sotto il 2020, dato intorno al 154% Pil al 6%, deficit ridotto al 9,5%

In Cdm un Dl che proroga restituzioni dell'Irap e domande di assegno unico

Cala il debito pubblico rispetto al 2020, quando schizzò al 155,8% del Pil: il Def di aprile stimava per il 2021 una crescita a 159,8% ma la Nadeff, la Nota di aggiornamento al Def, che sarà approvata oggi in Cdm registra un cambio di rotta verso 154%. Ciò grazie a un deficit più basso del previsto: 9,5% contro l'11,8% di aprile. La Nadeff sarà accompagnata da un Dl che si concentra sulle proroghe: più tempo per chiedere l'assegno unico e per le imprese che devono pagare l'Irap sospesa nel 2020.

Rogari, Trovati e Fiammeri — pag. 3

Il debito scende e punta al 154% Decreto su assegno unico e Irap

Oggi il Cdm. Riduzione di quasi due punti rispetto al 2020, nella Nadeff anche Pil al 6% e deficit al 9,5%. Nella cabina di regia non si è parlato di riforma fiscale. Dall'effetto crescita 16 miliardi per il 2022-24

Circa 18 miliardi annui a disposizione nel 2022-24; nella Nota la conferma della proroga del Superbonus

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Il nuovo programma di finanza pubblica che sarà approvato questa mattina dal consiglio dei ministri certificherà anche un'inattesa discesa del debito rispetto al 2020. Nell'anno nero della pandemia il debito pubblico era schizzato al 155,8% del Pil, il Documento di economia e finanza di aprile prevedeva per quest'anno un aumento ulteriore al 159,8%; ma oggi il quadro della Nota di aggiornamento al Def registrerà il cambio di rotta verso quota 154%. Con una discesa di circa due punti rispetto all'anno scorso: un'altra dinamica inedita, che oggi potrà essere rivendicata dal premier Mario Draghi e dal ministro dell'Economia Daniele Franco nella conferenza stampa attesa al termine della riunione di governo.

A schiacciare il debito, accanto alla crescita dell'economia che come da anticipazioni di questo giornale sarà al 6% contro un obiettivo del 4,5% (e un tendenziale del 4,1%) scritti nel Def di aprile, interviene un deficit molto più basso del previsto: 9,5%, come spiegato ieri alla ca-

bina di regia dai vertici dell'esecutivo, contro l'11,8% calcolato ad aprile.

Alla base di questi numeri c'è un flusso di entrate fiscali migliore delle attese e l'arrivo effettivo dei primi fondi del Recovery, che per la quota di sussidi non incidono sull'indebitamento; queste due spinte si aggiungono al fatto che la spesa per i principali interventi emergenziali, aiuti a fondo perduto in primis, si è fermata prima dei numeri calcolati per il finanziamento ai due decreti «sostegni». Ma c'è anche la decisione finale di non dedicare una quota importante degli spazi di finanza pubblica aperti dalla crescita al decreto fiscale.

Il provvedimento accompagnerà la Nadeff al consiglio dei ministri di questa mattina, ma sarà concentrato soprattutto su una serie di proroghe: ci dovrebbe essere un mese in più per le domande retroattive dell'assegno unico, nuovi tempi supplementari per le imprese che devono pagare l'Irap sospesa nel 2020 dopo aver superato i limiti Ue sugli aiuti di Stato e un intervento per consentire ai Comuni di certificare le firme digitali raccolte per il referendum sulla cannabis. Le misure fiscali più importanti sul piano dei conti pubblici dovrebbero invece intervenire successivamente (si veda l'articolo sotto).

La decisione del governo, che sarà dettagliata dal programma

oggi in approvazione, è infatti quella di spalmare sul prossimo triennio una quota dell'effetto-crescita, senza però mettere a rischio la traiettoria del debito che nei prossimi anni dovrà scendere a ritmi ancora più intensi per centrare l'obiettivo chiave di ridare credibilità ai nostri conti pubblici sullo scenario internazionale.

Per la legge di bilancio, che poggerà su una crescita 2022 stimata al 4,2% e che per la prima volta da molti anni non poggerà su una richiesta di scostamento, ci sarà quindi a disposizione un plafond da un punto di Pil, intorno ai 18 miliardi, e lo stesso accadrà per i due anni successivi.

Un modo, questo, per indirizzare i progetti di riforma fiscale su un terreno più solido di quello offerto dai tre miliardi scarsi oggi a disposizione secondo i tendenziali non aggiornati. Nella manovra, quindi, si aprono spazi consistenti per chi punta ad anticipare una parte della



delega fiscale, che non è stata discussa ieri al vertice, sarà approvata dal consiglio dei ministri solo dopo la tornata delle amministrative e in ogni caso incontrerà l'attuazione non prima del 2023. In prima linea premono i sostenitori di un taglio sensibile al cuneo fiscale, ma in partita resta anche l'operazione di superamento dell'Irap con abolizione dell'imposta per gli autonomi esclusi dall'Ires.

In ballo ci sono poi le misure previdenziali per attenuare l'impatto dell'uscita di Quota 100 e la riforma degli ammortizzatori sociali, mentre l'entrata a regime dell'assegno unico non dovrebbe richiedere fondi aggiuntivi. I saldi di finanza pubblica migliori delle attese facilitano poi il governo a rispettare l'impegno, assunto quando si è chiuso il Pnrr, a prorogare per il 2023 il superbonus edilizio del 110%: la promessa dovrebbe essere confermata espressamente in un passaggio della Nadef.

La Nota dovrebbe poi aggiornare l'elenco dei provvedimenti collegati alla legge di bilancio, fra i quali troverebbe spazio anche un disegno di legge sul salario minimo tornato in queste settimane al centro della discussione politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo quadro dei conti pubblici

+6%

La crescita 2021

Il nuovo quadro dei conti pubblici rivisto dalla Nota di aggiornamento al Def prevede per quest'anno una crescita al 6% con una crescita di un punto e mezzo rispetto all'obiettivo del 4,5% (tendenziale al 4,1%) scritto nel Def di aprile

9,5%

Deficit/Pil 2021

Il rapporto deficit/Pil per il 2021 scende al 9,5%, contro l'11,8% calcolato ad aprile nel Def. Sui nuovi conti l'effetto del flusso di entrate fiscali migliore delle attese e dell'arrivo dei primi fondi del Recovery, che per la quota sussidi non incidono sull'indebitamento

154%

Debito/Pil 2021

Il Def di aprile prevedeva per quest'anno un nuovo aumento del debito al 159,8% del Pil, dopo che nel 2020 era già schizzato al 155,8%. Oggi la nota di aggiornamento al Documento di economia e registrerà il cambio di rotta verso quota 154%

18 mld

Margini per la manovra

Il miglioramento dei conti pubblici assicurerebbe tra il 2022 e il 2024 margini pari a un punto di Pil l'anno per nuovi interventi, circa 18 miliardi l'anno. Le risorse saranno utilizzate per le misure della prossima legge bilancio



MARIA CECILIA GUERRA

La sottosegretaria all'Economia di Leu ha annunciato che il 30 settembre non ci sarà nessun ingorgo per il pagamento delle cartelle rateizzate

DANNO ERARIALE

Fondi pubblici, Gdf e Corte dei conti: accertamenti per 15,5 miliardi

Cimmarusti e Mobili — a pag. 2

Fondi pubblici, faro su 15,5 miliardi di frodi

Guardia di finanza. Fiamme gialle e Corte dei conti dal 2018 hanno scovato frodi per 13,4 miliardi cui vanno aggiunti 2,1 miliardi contestati al 31 agosto scorso

Fondi europei. Zafarana: «Pronto il piano a tutela delle risorse Ue. Controlli preventivi con protocolli d'intesa con Comuni, Regioni e enti impegnati nel Pnrr»

Ivan Cimmarusti
Marco Mobili

ROMA

In Calabria 95mila euro di fondi europei destinati al turismo locale sono serviti a finanziare un talk show televisivo. In Lombardia il sindaco di un Comune si è intascato 889 euro per pubblicizzare la sua candidatura al Consiglio comunale, mentre in una città del Lazio sono stati sprecati 296mila euro per un parco attrezzato mai realizzato. I dossier della procura generale della Corte dei conti e della Guardia di finanza raccontano le piccole e le grandi frodi sui fondi statali ed europei: tra il 2018 e il 2020 sono stati accertati danni erariali per 13,4 miliardi di euro, senza contare i 2,1 miliardi registrati tra gennaio e agosto 2021. Una grande abbuffata da 15,6 miliardi di soldi pubblici, contestata a ben 19.412 tra dipendenti della Pubblica amministrazione, politici e imprenditori con pochi scrupoli.

L'alert è ora al massimo in vista dei primi bonifici della Commissione Ue per i finanziamenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Una torta da 221,1 miliardi - cui si aggiungono 13 miliardi del React Eu e risorse aggiuntive dello Stato per 30,6 miliardi - che rischia di essere aggredita anche dalla criminalità organizzata, sempre più incline a vestire abiti manageriali, come ha ricordato la scorsa settimana la Direzione investigativa antimafia nella relazione presentata al Parlamento.

Il premier Mario Draghi, intervenendo al Law Enforcement Forum, ha parlato di «prevenire e reprimere» i tentativi di frode sui fondi del Recovery plan. Per questo le Fiamme gialle hanno messo a punto un piano d'intervento: «Nel complesso si tratterà

di mettere in campo un efficace sistema di prevenzione, prima ancora che di repressione» spiega a Il Sole24Ore il comandante generale della Guardia di finanza, Giuseppe Zafarana. Perché nei fatti, i dati della Gdf sulle frodi degli ultimi anni non preannunciano nulla di buono. Basti considerare che nel 2018 sono stati accertati danni erariali per 4,3 miliardi, scesi a 2,9 miliardi nel 2019, per poi lievitare fino a oltre 6 miliardi nel 2020 in piena emergenza Covid. A preoccupare ora sono soprattutto i 2,1 miliardi dei primi otto mesi del 2021 che, se accostati ai 4.205 responsabili del danno per le casse dello Stato, fanno alzare l'asticella del rischio frode sopra la media rispetto a quelle individuate negli anni precedenti. Per il resto i dossier delle procure regionali della Corte dei conti pullulano di frodi, malversazioni e corruzioni a più livelli e per valori che oscillano da poche centinaia a milioni di euro.

Anche per questo «la governance del Pnrr - dice il comandante generale - è strutturata su un articolato sistema piramidale di responsabilità, che coinvolge nell'attuazione, nel monitoraggio e nel controllo degli interventi, sulla base delle rispettive competenze, le Amministrazioni centrali, le regioni e gli enti locali, attribuendo al ministero dell'Economia un ruolo di coordinamento, monitoraggio e audit».

Il controllo sarà a cascata e si articolerà su due step: da una parte la cooperazione con le amministrazioni che dovranno gestire i fondi, dall'altra un'attività di intelligence più incisiva e sempre nell'ottica della prevenzione. Sul primo aspetto «è previsto - dice Zafarana - che le Amministrazioni chiamate al governo del Piano stipulino protocolli d'intesa con la Guardia

di finanza della quale, pertanto, il sistema intende capitalizzare le competenze, le funzioni e i penetranti poteri di polizia economico-finanziaria». Aggiunge che è fondamentale «l'ampia sinergia tra gli organi dello Stato» che rappresenta una «esigenza imprescindibile». I protocolli dovranno prevedere «specifici piani di formazione per mettere a disposizione delle strutture pubbliche incaricate dei controlli ex ante il patrimonio di conoscenze del Corpo sui più diffusi sistemi di frode per poterne cogliere i sintomi già nelle fasi istruttorie dei procedimenti amministrativi».

Il secondo punto si basa sulle «attività investigative e ispettive puntuali e mirate». Zafarana spiega che «ciò sarà possibile grazie allo sviluppo degli elementi che quotidianamente le nostre unità operative ritraggono dalle attività di controllo economico del territorio, dall'intelligence, dagli elementi acquisiti dai molteplici ambiti della nostra missione istituzionale, dalle progettualità dei nostri Reparti speciali nonché dalle banche dati. Proprio a tale ultimo riguardo, abbiamo da tempo impresso un'accelerazione al potenziamento degli strumenti di informatica operativa. Il Corpo si è dotato della "Dorsale informatica", un'architettura costruita per unificare, in una sola piattaforma "federata", innumerevoli



Superficie 40 %

applicativi; inoltre, abbiamo realizzato, con i nostri partner tecnologici, ulteriori strumenti e ne realizzeremo di nuovi. Nel settore dei fondi europei, ad esempio, dal maggio scorso, tutti i Reparti del Corpo possono accedere al Sistema Informativo Antifrode (Siaf) che correla elementi informativi tratti da plurimi archivi digitali, rivelandosi utilissimo nell'orientamento delle attività operative».

Il piano d'azione della Gdf rappresenta, nelle intenzioni, un affinamento dei controlli della spesa pubblica per «assicurare - conclude il comandante generale - la necessaria trasparenza delle procedure, a beneficio della leale concorrenza, in modo che le risorse raggiungano i legittimi beneficiari e gli scopi cui sono destinati ed evitando, dunque, che siano drenate dalla criminalità economico finanziaria, anche di tipo organizzato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attività delle Fiamme Gialle



(*) Accertamenti dal 1° gennaio al 31 agosto 2021.

Fonte: Comando Generale della Guardia di Finanza - III Reparto

Il comandante generale: «Dal maggio scorso, i reparti accedono al Sistema Informativo Antifrode (Siaf)»

1.000

GIUDIZI DI RESPONSABILITÀ

Dal 2016 a oggi le procure regionali della Corte dei conti hanno promosso oltre 1.000 giudizi di responsabilità erariale

I DUE STEP

Il contrasto alle frodi articolato in due step: controlli preventivi anche con l'ausilio degli enti locali e attività d'intelligence della Gdf



Guardia di Finanza.
Il Comandante generale
Giuseppe Zafarana



Comandante generale della Gdf. Giuseppe Zafarana

Dopo il rinvio sul fisco Draghi in pressing su Pnrr e investimenti

Richiesta ai ministri di accelerare sul Piano, accelerazione per le nomine di competenza di Palazzo Chigi

Il premier all'Aquila

«I soldi non bastano, serve capacità progettuale e amministrativa»

Barbara Fiammeri

ROMA

«Le risorse servono ma da sole non bastano», diceva ieri Mario Draghi in visita a L'Aquila per inaugurare il Parco della memoria dedicato alle 309 vittime del sisma del 2009. Il premier si riferiva ai finanziamenti che il Governo ha deciso di destinare attraverso il Pnrr alla ricostruzione dei territori colpiti dai terremoti, non solo quello del 2009 ma anche del 2016 e 2017. Ma è un monito che vale per l'intero Recovery. «Abbiamo costruito per gli investimenti del Pnrr e del Fondo Complementare un modello di governance che punta sulla semplificazione delle procedure e sullo stretto coordinamento delle amministrazioni centrali e territoriali». L'obiettivo è andare veloci, rispettare la tabella di marcia del Piano, conditio sine qua non per ottenere le risorse. Anche per questo si pensa già ad un'ulteriore snellimento delle pro-

cedure con un decreto ad hoc. Manca ancora inoltre la nomina del Comitato per i lavori pubblici, che dovrebbe garantire la drastica riduzione dei tempi per avviare i progetti d'investimento così come quella dei rappresentanti del Tavolo permanente con le parti sociali.

Qualcosa Draghi potrebbe anticipare nella conferenza stampa che si terrà dopo il Consiglio dei ministri di oggi. All'ordine del giorno c'è (oltre al Dl che proroga alcuni termini in scadenza come quello per l'assegno unico e posticipa di un mese i referendum su Cannabis e Green pass), la Nota di aggiornamento al Def oggetto ieri della Cabina di regia. Ai capidelegazione della sua maggioranza Draghi, assieme al ministro dell'Economia Daniele Franco e al sottosegretario Roberto Garofoli, ha confermato i dati salienti della NadeF sulla crescita assai significativa dell'economia italiana che galoppa verso il 6% con un disavanzo destinato a fermarsi al 9,5%. Un risultato assai migliore di quanto era stato preventivato solo alcuni mesi fa ma che - come ha più volte ammonito il premier - ora va consolidato e reso strutturale attraverso l'attuazione del Pnrr. Per Draghi l'orizzonte non sono i risultati raggiunti nel 2022. Nel giorno in cui ha dato il via libera alla candidatura di Roma per l'Expo del 2030, l'ex presidente Bce ha rilanciato la necessità di intervenire con maggiore sollecitudine su progetti e riforme.

Nessun accenno invece alla de-

lega fiscale, che, ormai è ufficiale, è rimasta fuori dall'ordine del giorno del Cdm. Draghi non ne ha parlato né lo hanno fatto i ministri presenti (oltre Franco c'erano Franceschini per il Pd, Patuanelli per M5s, Gelmini per Fi, Bonetti per Iv, Speranza per Leu e la ministra Stefani per la Lega in sostituzione di Giorgetti). Una scelta che il presidente del Consiglio ha in parte subito visto che aveva fissato il termine alla fine del mese (in realtà la prima scadenza era luglio). Ma tant'è anche il premier non può non tener conto dei tempi della politica. E a pochi giorni dal voto, con i partiti della sua maggioranza l'uno contro l'altro armati, mettere sul piatto le nuove regole del Fisco, avrebbe incendiato ulteriormente il clima. Così da parte di tutti i capidelegazione e degli stessi leader costante in questi giorni è stato il pressing per posticipare l'appuntamento con la delega fiscale che per Draghi non può non includere quella del catasto. Se ne riparlerà comunque il voto amministrativo di domenica e lunedì prossimo. Vale anche per la legge di Bilancio, la quale interverrà su temi politicamente caldi come pensioni e riforma degli ammortizzatori. Alcune anticipazioni però potrebbero arrivare già oggi con la NadeF (ad esempio il sì al rifinanziamento del Superbonus anche per il 2023) e non è da escludere - sostenevano ieri fonti di governo - che si ipotizzi anche un provvedimento ad hoc sul salario minimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



LE MISURE

La Nadef

Il Consiglio dei ministri di oggi avrà all'ordine del giorno – oltre a un decreto legge che proroga alcuni termini in scadenza come quello per l'assegno unico e posticipa di un mese i referendum su Cannabis e Green pass – la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza oggetto ieri della Cabina di regia

Niente delega fiscale

Nessun accenno da parte del premier alla delega fiscale, che, ormai è ufficiale, è rimasta fuori dall'ordine del giorno del Cdm. Una scelta che Draghi alla fine ha deciso di percorrere per evitare ulteriori fibrillazioni nella sua maggioranza su un tema, il Fisco, estremamente divisivo e da sempre decisivo per i risultati elettorali



All'Aquila. Il premier Mario Draghi all'inaugurazione del Parco della Memoria

IL PATTO PER LA CRESCITA CHE FACILITA LA RIUNIFICAZIONE DELLE DUE ITALIE

CI VUOLE UN TEAM A LIVELLO CENTRALE

Dovremo fare in due anni quello che in sei sette anni non siamo stati capaci di fare mai. O l'Italia diventa un Paese normale dove chi firma per l'apertura di un cantiere non è più perseguitato a vita o non ce la farà. O saremo capaci di cambiare le teste e il metodo di lavoro delle amministrazioni centrali e regionali o non riusciremo né ad attuare le riforme di struttura già approvate né a fare gli investimenti che ci siamo impegnati a fare con l'Europa. Sarà arido, sarà banale, come ha detto a braccio Draghi davanti alla platea degli imprenditori, ma se la macchina non gira si ferma tutto

Siamo nel momento cruciale. Il Paese ha bisogno di un grande patto su investimenti, capitale umano e produttività. Ha bisogno di un grande patto per la crescita che faciliti la riunificazione delle due Italie. Il senso politico finale è quello di lavorare tutti per una ripresa che diventi stabile. Non ci può essere divisione su questo punto perché è l'unica risposta possibile al nuovo '29 mondiale e, allo stesso tempo, l'unica ragione sociale della politica di oggi. O il sindacato accetta la condivisione di questo passaggio cruciale o si condanna alla marginalità. Può scegliere la strada dello scontro, ma equivale a scegliere di perdere in partenza.

Green pass 1. Green pass 2. Riapertura in si-

curezza della scuola. Primato per la vaccinazione nel mondo in proporzione alla popolazione. Nuova accoglienza internazionale dell'Italia e fiducia contagiosa che determina il boom dei consumi e il rimbalzo del prodotto interno lordo. Diciamoci le cose come stanno. Se oggi non si fa il patto sociale e non si cambia la pubblica amministrazione per sbloccare gli investimenti, siamo noi a sprecare l'ultima grande occasione che la storia ci offre. È indubbio che tutto ciò è possibile per il momento relativamente positivo che vive il Paese in un contesto ereditato di lacerazione sociale e di grande difficoltà proprio grazie al nuovo metodo Draghi e al credito reputazionale di cui il premier gode nel

mondo.

Bisogna, però, rimanere con i piedi per terra e mettere le cose al posto giusto. È molto apprezzabile, ad esempio, che il mondo delle imprese dimostri piena consapevolezza del momento e chieda al sindacato di impegnarsi con loro per fare insieme un grande patto per l'Italia con il governo. A condizione, però, che non continuino a dire che è tutto merito loro e che il Paese è ripartito grazie alla sua manifattura perché purtroppo l'industria pesa per il 16/17% del totale e il rimbalzo (+6% di Pil) è frutto del fatto che gli italiani hanno cominciato a spendere un po' del risparmio accumulato perché credono nel governo Draghi e hanno voglia di ripartire.

Chiariamoci: non vogliamo togliere nulla alla nostra manifattura esportatrice che è dinamica e vitale, ma la domanda globale potrebbe essere meno forte del previsto e la sua partita decisiva il Paese la gioca in casa. O l'Italia diventa un Paese normale dove chi firma per l'apertura di un cantiere non è più perseguitato a vita o non ce la farà. O saremo capaci di cambiare le teste e il metodo di lavoro delle amministrazioni centrali e regionali o non riusciremo né ad attuare le riforme di struttura già approvate né a fare gli investimenti che ci siamo impegnati a fare con l'Europa bruciando la carta estrema per la nostra salvezza che è appunto Draghi.

L'EDITORIALE

di Roberto Napolitano

CI VUOLE UN TEAM A LIVELLO CENTRALE

L'Europa ha messo sul tavolo 750 miliardi, poi in realtà saranno 600, ma un terzo di questi 600 sono soldi europei destinati all'Italia. L'Europa ripartirà o non ripartirà se l'Italia sarà capace di spendere bene o meno questi 200 miliardi tra grants e prestiti a tassi di favore. Per l'Italia non è neppure finita, perché all'assegno europeo condizionato del Piano nazionale di ripresa e di resilienza (Pnrr) si aggiungono un'altra trentina di miliardi che ci abbiamo messo noi con il bilancio pubblico e un'altra quarantina di miliardi del fondo di sviluppo e coesione

europeo. Sono veramente tanti soldi. Fanno quasi paura. Delimitano al millesimo l'ultima grande occasione che l'Italia ha



per uscire dal fossato della ventennale crescita zero simboleggiata dal federalismo regionalista della irresponsabilità.

Ecco perché bisogna che tutti – governo, regioni, imprese, sindacato – abbiano almeno l'umiltà e la capacità di comprendere che è necessario avere un approccio sistemico che guidi a livello centrale il processo operativo della spesa pubblica produttiva italiana. O siamo capaci di aiutarci reciprocamente per fare funzionare questa attività o siamo spacciati. Siamo chiamati a giocare una partita che è quella dei fondi strutturali europei di sempre all'ennesima potenza. Dovremo fare in due anni quello che in sei sette anni non siamo stati capaci di fare mai. Bisogna che Presidenti di Regioni, massimi responsabili del disastro italiano, e sindaci grandi e

piccoli capiscano che ognuno deve svolgere il suo ruolo, non quello degli altri. Bisogna che i ministeri facciano i conti con le loro vistose inadeguatezze che si traducono nelle sistemiche inadempienze che rischiano di fare saltare l'intero processo. Bisogna che tutti si rendano conto di quali sono le responsabilità di tutti.

Le amministrazioni degli enti locali del Sud che fanno di non avere mezzi e uomini devono chiedere aiuto. Devono farlo subito rivolgendosi alla Cassa depositi e prestiti perché da soli non ce la possono fare. Servono interventi qualificati per evitare che ci si metta troppo tempo o tutti facciano a vuoto la stessa cosa. Il monitoraggio è cruciale per dare conto dei risultati intermedi e informare puntualmente di questo Bruxelles. A nostro avviso, però, tutto ciò potrebbe non bastare. Ci vuole un team a livello centrale che fa solo questo e deve farlo in modo ordinato facendo i conti con un'attività strutturalmente frenetica e potendo fare affidamento sulla collaborazione di tutti quelli che sono chiamati a prendere decisioni.

Questo processo di rinnovamento dell'amministrazione del centro e di centralizzazione produttiva della spesa deve avvenire di pari passo con un'effervescenza di risposta privata che va facilitata e incoraggiata in tutte le sue espressioni. Sarà arido, sarà banale, come ha detto a braccio Draghi davanti alla platea degli imprenditori, ma se la macchina non gira si ferma tutto. Come sempre il suo pragmatismo centra il problema e ci ricorda che lui non ha la bacchetta magica. Ognuno faccia il suo. Se ne esce solo così.

Caro energia globale: luce +29,8% e gas +14,4% In Cina frena l'industria

Il nodo materie prime

Il governo argina i rincari record: costi ridotti per 35 milioni di famiglie e Pmi

Arriva l'attesa stangata sulle bollette: dal 1° ottobre +29,8% la luce e +14,4% il gas. Incrementi monstre comunque

mitigati dagli interventi del governo (senza i quali sarebbero stati +45 e +30%). Arera: azzerati gli oneri per 35 milioni tra famiglie e Pmi; impatto zero per 3 milioni di famiglie in difficoltà. Le materie prime energetiche (e non solo) continuano intanto a rincarrare spinte anche dall'allarme in Cina, dove tagli alle forniture e black out stanno rallentando l'industria: ombre sulla crescita e sulle forniture globali.

Giliberto, Dominelli, Fatiguso e Bellomo — pag. 6-7

Luce e gas, maxi aumento del 29,8% e del 14,4%

Le bollette. Ieri l'autorità dell'energia Arera ha fissato i nuovi costi di corrente elettrica e metano che scatteranno da venerdì 1° ottobre

Jacopo Giliberto

Annunciato dai mercati, dopo settimane di scintille sulle quotazioni internazionali dell'energia ora il rincaro arriva dritto fino alle tasche di famiglie e piccole imprese. Dal 1° ottobre al 31 dicembre i prezzi impazziti di tutte le fonti energetiche saranno nella bolletta della corrente elettrica, +29,8%, e del metano, +14,4%.

Ieri l'autorità dell'energia Arera ha confrontato i costi di approvvigionamento del gas — da settimane oscillano fra il doppio e il triplo rispetto alla primavera — inorgogliiti in tutto il mondo per l'aumento della domanda, per la chiusura ecologica di giacimenti, per il rallentare degli investimenti, per le astuzie commerciali della Russia. Poi ha contato il raddoppiare, anzi triplicare, delle quotazioni della CO₂ sul mercato europeo Ets. E ieri pomeriggio, come ogni tre mesi, l'Arera ha aggiornato i valori

delle tariffe del metano e anche della corrente elettrica, che in Italia si produce soprattutto con il gas.

L'aumento sarebbe stato assai più feroce per il portafogli dei consumatori se il Governo non avesse sforbiciato il rincaro per decreto. In teoria, i numeri dei mercati internazionali avrebbero portato a un aumento superiore al 45% per la tariffa dell'elettricità e di oltre il 30% di quella del gas. È un fenomeno visto in tutta Europa, indifferentemente dalla fonte energetica usata nei diversi Paesi per produrre corrente elettrica: sulle borse spot i prezzi sono superbi nell'Austria idroelettrica, nella Francia nucleare, nella Germania che per rinunciare al nucleare sta spingendo fortissimo sul carbone, per la Danimarca eolica, per l'Olanda a tutto metano.

Per limare le pazzie di prezzo, in Italia il Governo ha varato una settimana fa un decreto (si veda l'altro articolo in questa pagina) che sposta

parte dei sovraccosti sulla fiscalità generale. Nel dettaglio, nell'applicare il decreto l'autorità dell'energia guidata da Stefano Besseghini ha annullato in via transitoria gli oneri generali di sistema che appesantiscono la bolletta per 2,5 miliardi al trimestre, come i sussidi alle fonti rinnovabili d'energia (cui vanno circa 11-12 miliardi l'anno) o i costi per la gestione dell'eredità nucleare. Poi altri 500 milioni hanno potenziato il bonus sociale per le famiglie con redditi più contenuti.

Non basta: l'Iva sul gas, da anni agevolata al 10%, è stata dimezza-



ta ad appena il 5%.

Ciò ha permesso di ammorbidire la randellata economica per 29 milioni di famiglie e 6 milioni di microimprese; in particolare, per le famiglie con redditi più bassi gli effetti dei rincari sono del tutto azzerati attraverso l'intervento sul bonus sociale elettrico (3 milioni di famiglie) e del gas (2,5 milioni di famiglie).

In termini di effetti finali, per l'intero 2021 la famiglia-tipo spenderà in elettricità 631 euro (+30%) e per il gas 1.130 euro (+15%).

E l'inflazione? Stima dell'economista Alessandro Marangoni di Althesys: +1,8% a fine anno.

Come è ovvio, luce e gas sono solamente due delle voci di rincaro energetico. Mentre si fermano i giacimenti e gli investimenti si spostano altrove, prezzi roventi in tutto il mondo per il petrolio, i carburanti, il carbone. L'Unione Nazionale Consumatori osserva che in Italia in un anno per i carburanti «un pieno da 50 litri costa 14 euro e 34 cent in più per la benzina e 12 euro e 93 cent in più per il gasolio», cioè il 20,6% e il 20,4% in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE



ALLARME BOLLETTE
10 SETTEMBRE 2021, P. 19
Sul [Sole 24 Ore](#) le indicazioni dei rincari di mercato prima dell'intervento del governo

631 euro

LA SPESA MEDIA PER LA LUCE

Per l'elettricità nel 2021 la spesa annuale per la famiglia tipo sarà di circa 631 euro, con una variazione del +30% circa rispetto al 2020, corri-

spondente ad un aumento di 145 euro su base annua. La spesa annuale della famiglia-tipo per la bolletta gas sarà di circa 1.130 euro, con una variazione del +15% circa



La ripresa dei consumi. Nuovi costi per l'energia elettrica

Gli investimenti

Grandi opere, il piano che può cambiare la città

Francesco Pacifico

Con l'Esposizione si potrà ammodernare la Capitale. *Apag.5*

Dall'anello ferroviario alle strade ritorno economico da 45 miliardi

►Con l'Esposizione si potrà ammodernare la Capitale dopo decenni di immobilismo ►Parola chiave: sostenibilità. E nuove imprese pronte a investire in tecnologia

NELLA LISTA DEI CANTIERI: METRO TRAMVIE, ALTA VELOCITÀ A FIUMICINO E LA TERZA PISTA DELLO SCALO
IL FOCUS

ROMA Ci sono 45 miliardi di buoni motivi per strappare a Busan o a Mosca l'organizzazione dell'Expo 2030. Perché è di 45 miliardi di euro il potenziale impatto complessivo sulla città di Roma, se riuscirà a ospitare l'evento. Questa è la prima stima realizzata dal comitato promotore con alcuni economisti dell'università **Luiss** sullo sbarco dell'Esposizione universale nella Capitale. Certo, e indipendentemente da quello che deciderà il Bie (il Bureau International des Expositions) nel 2023, dopo anni di vacche magre sul fronte degli investimenti, prima con il Pnrr quindi con i fondi per il Giubileo del 2025 e quelli del Bimillenario della Croce del 2033, sulla Città eterna poveranno almeno 15 miliardi per costruire o ricostruire strade, metropolitane, linee tramviarie, centri direzionali e autostrade digitali già in parte previsti o finanziati. Ma con Roma Expo 2030 la Capitale potrebbe avere un volto nuovo: sarà una città policentrica con nuovi quartieri e i "vecchi", ormai soffocati dal turismo mordi e fuggi, rivitalizzati; le distanze saranno abbattute grazie alle infrastrutture che oggi mancano; grazie a questa ve-

trina internazionale arriveranno imprese straniere innovative, attratte per esempio da un sistema universitario d'eccellenza oggi poco sfruttato dal privato e che a breve si darà un suo Politecnico, pronto a sua volta a dare idee per la kermesse. Non a caso il tema scelto per Roma Expo 2030 è la "città orizzontale: rigenerazione urbana e società civile", che vuol dire creare soluzioni per rendere più ecosostenibile la vita di tutti i giorni.

Va da sé che in questo decennio Roma e il governo nazionale non devono sbagliare un colpo nella gestione del Pnrr, nell'organizzazione del Giubileo 2025 o del Bimillenario della Croce, nella conquista dell'Expo 2030. L'ambasciatore Giuseppe Scognamiglio, chiamato dalla sindaca Virginia Raggi per far partire la macchina dell'Expo, non a caso spiega: «Questo decennio servirà a riportare Roma competitiva rispetto alle altre capitali del mondo. Abbiamo occasioni irripetibili, correlate tra loro». La struttura guidata dall'ambasciatore Scognamiglio e alcuni economisti della **Luiss** hanno calcolato ritorni economici dall'Expo di 45 miliardi di euro. Dei quali 2,5 miliardi di euro per i cosiddetti effetti economici diretti (biglietti venduti, sponsorizzazioni, food & merchandising), altri 7,3 dalla fiscalità (Iva, Irpef o Irap), 24,1 miliardi gli incassi per alberghi, ristoranti o società di trasporti, 11,1 miliardi in più di valore del patrimonio cittadino. Poi ci sono i riflessi sul futuro. Da fonti governative, rimbalsava l'ipotesi di

investimenti pubblici e privati (fortissimi saranno quelli delle nazioni per i loro padiglioni) superiori ai 13 miliardi di euro. Due miliardi poi per la parte più strutturale dagli enti italiani coinvolti.

LE AREE

L'Expo a Roma si dovrebbe tenere in un'area di 15mila ettari nel quadrante est tra la Tiburtina, l'ex Penicillina, Ponte Mammolo e la valle dell'Aniene. Qui, dopo la manifestazione, resterà un quartiere residenziale, la prima smart city della Capitale, con case a sviluppo orizzontale e dove ogni servizio sarà diffuso e digitalizzato. Ma anche un centro di ricerca per la mobilità sostenibile che richiamerà colossi o start up innovativi, mentre l'Aniene diventerà navigabile.

Già allo scorso Mipim, il massimo evento per il Real Estate, la sindaca Raggi e l'ambasciatore Scognamiglio hanno registrato l'interesse delle imprese a investire a Roma. In una prima informale perustrazione tra i Paesi del Bie, Palazzo Chigi avrebbe colto l'interesse a fare l'Expo nella Capitale. Questo lo scenario al 2030, ma in mezzo ci so-



no dieci anni dove non si può sbagliare un colpo e si devono fare le grandi opere. Il capitolo infrastrutture va finanziato anche con le risorse per il Pnrr (per Roma al momento ci sono 1,1 miliardi per lo più per cultura e turismo se si fa eccezione degli 1,3 miliardi per la Roma Pescara) e il Giubileo 2025 (l'investimento base dovrebbe essere di un miliardo). Ma si vuole portare la dotazione garantita dal Recovery per la Capitale ad almeno 6 o 7 miliardi. Altrettanti dovrebbero metterceli i privati. Nella lista l'anello ferroviario, incompleta dagli anni mussoliniani, che vede già stanziati 547 milioni. Il prolungamento delle metropolitane vale quasi 5 miliardi, un altro miliardo per le tramvie, capitolo che vede autorizzata per esempio quella da Termini al Vaticano e all'Aurelia o quella verso la Togliatti. La stazione Termini si rifarà a breve il volto e da qui partirà l'alta velocità per Fiumicino. All'aeroporto

Leonardo da Vinci Adr creerà una terza pista, mentre quasi 100 milioni sono destinati al restyling del porto di Civitavecchia. Poi, nella lista che da mesi gira nei principali ministeri come quello delle infrastrutture, ci sono rendere il Tevere navigabile, i camminamenti un tempo utilizzati dai pellegrini, il grande raccordo anulare delle bici o la funivia di Castel Gandolfo (15 milioni) senza dimenticare la rigenerazione urbana di alcune periferie degradate come Corviale.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO

1 Infrastrutture e trasporti

Per essere pronta all'Expo, la Capitale deve completare l'anello ferroviario, prolungare le linee metropolitane e le tramvie, rifare il volto alla stazione Termini.

2 L'aeroporto potenziato

A Fiumicino l'aeroporto Leonardo da Vinci (che va collegato a Termini con l'alta velocità) attende il potenziamento con la creazione di una terza pista.

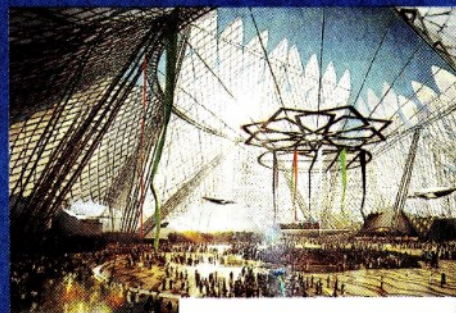
3 I fiumi navigabili

Tra i grandi progetti infrastrutturali ci sono anche quelli per il rilancio del Tevere e dell'Aniene: fiumi da ripulire e rendere navigabili.

4 Periferie da rigenerare

Nella lista degli interventi, la rigenerazione dei quartieri periferici degradati, ad esempio Corviale. C'è anche il progetto per un raccordo anulare delle bici.

L'impatto dell'evento sulle città



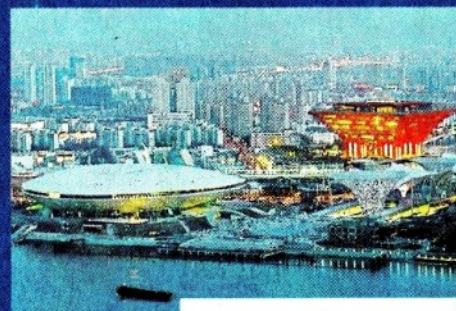
DUBAI
2020

19 MILIARDI



MILANO
2015

23 MILIARDI



SHANGHAI
2010

32 MILIARDI



AICHI
2005

15 MILIARDI

Cercasi dipendente disperatamente

Invece dei temuti licenziamenti, le aziende nel post-pandemia sono tornate ad assumere. Ma scarseggiano figure come saldatori, operai tessili e camerieri. Ma anche gli ingegneri.

di Guido Fontanelli

Si stima che bar e ristoranti siano alla ricerca di quasi 150 mila tra cuochi e camerieri

«Oggi in molti casi quello che manca è il lavoro, c'è troppa precarietà e poca sicurezza sui luoghi di lavoro»

Maurizio Landini

segretario generale della Cgil

Un drammatico tsunami si aspettavano i sindacati dopo la fine del blocco dei licenziamenti deciso dal governo. In maggio il segretario della Cgil, Maurizio Landini, paventava «il rischio di migliaia di licenziamenti». Il leader della Uil, Pierpaolo Bombardieri rincarava la dose avvertendo che «centinaia di migliaia di persone rischiano di perdere il proprio posto di lavoro». Il crescendo raggiungeva il suo culmine con le previsioni di Luigi Sbarra, numero uno della Cisl, secondo il quale mezzo milione di lavoratori avrebbero corso il pericolo di essere sbattuti fuori dalle aziende. A nulla servivano le rassicurazioni di chi con il mercato del lavoro ha a che fare tutti i giorni. Come Stefano Colli-Lanzi, fondatore e amministratore delegato GiGroup, che in un'intervista pubblicata il 23 giugno su *Panorama* dichiarava: «Il rischio di uno tsunami c'è, ma di richieste di personale, non di licenziamenti». Ed è

così che è andata.

A parte i casi di crisi che si trascinano da tempo (alcuni gravi come quello della Gkn di Firenze, costretta dal giudice a ritirare le lettere di licenziamento), il mercato del lavoro è ripartito alla grande sulla scia del rimbalzo del Pil e della riapertura di negozi, bar e ristoranti.

«Più o meno i tavoli di crisi al ministero dello Sviluppo sono rimasti gli stessi» commenta Francesco Baroni, country manager di Gi Group Italia, «mentre dal nostro osservatorio vediamo una forte ripresa della richiesta di lavoratori, le imprese mostrano di avere molta fiducia in questo governo e nelle opportunità offerta dal Pnrr».

Infatti, a soffrire di più sono le società che si occupano di ricollocare i lavoratori licenziati, visto che la «materia prima» è scarsa. Del resto, come sottolinea il centro studi della *Confindustria*, i primi dati disponibili - per ora solo per la regione Veneto - mostrano che in luglio

e agosto il numero di licenziamenti per motivi economici di occupati a tempo indeterminato nelle imprese industriali (escluso il settore moda) è stato pari a 852 unità, cioè meno rispetto ai valori registrati nello stesso periodo sia del 2018 (1.142) sia del 2019 (1.268).

Un quadro rassicurante, almeno per ora, confermato anche dai dati Istat: nel secondo trimestre di quest'anno l'occupazione è cresciuta di 523 mila unità, paragonato allo stesso periodo del 2020. Il tasso di occupazione è salito in luglio al 58,4 per cento riavvicinandosi ai livelli pre-Covid mentre la disoccupazione è scesa al 9,3 per cento dopo aver toccato il 10,2 in gennaio (però era al 13 per cento nel 2014). All'appello mancano ancora 678 mila occupati rispetto al 2019, ma la tendenza fa ben sperare.

Non solo. Un dato interessante è quello dei posti vacanti, il cui tasso dell'1,8 per cento ha toccato un livello mai registrato dal 2016 (anno di inizio della se-

rie). In altre parole, non si riesce a trovare abbastanza personale.

Quindi adesso di ondate di licenziamenti non se ne parla più. «Non c'è nessun segnale di allarme, i sindacati hanno sbagliato analisi» commenta il giuslavorista Giuliano Cazzola. «Ora sono in agitazione per alcune crisi aziendali e ripetono lo stesso errore, cioè cercare di tenere il lavoratore legato a un'impresa che è in difficoltà invece di favorire il passaggio a un'azienda sana, riconvertendo i lavoratori».

Un vizio che traspare dalle due nuove clausole richieste dai sindacati per ampliare il raggio di azione della cassa integrazione: che sarebbe attivabile anche in caso di prospettata chiusura della società o per liquidazione giudiziaria, ma ciò allungherebbe l'agonia dell'azienda e i tempi di ricollocamento dei lavoratori. E dire che oggi le imprese hanno una gran fame di personale: l'*Employment outlook survey* di ManpowerGroup sulle intenzioni dei datori di lavoro italiani riguardo alle nuove assunzioni mostra che il 43 per cento degli intervistati prevede nel quarto trimestre 2021 un aumento dell'organico, a fronte di un 18 per cento che dichiara un calo nelle assunzioni e un 36 per cento che non si aspetta alcuna variazione.

L'indice di previsione netta sull'occupazione si attesta a un più 25 per cento e si tratta della previsione migliore per l'occupazione dal 2003, anno del primo sondaggio. Un altro dato incoraggiante arriva dall'indagine Excelsior realizzata da Unioncamere e Anpal, secondo la quale nel trimestre settembre-novembre 2021 le aziende intendono assumere un milione e mezzo di lavoratori: il 23,5 per cento in più ri-

spetto all'analogo trimestre del 2019. In particolare, l'industria programma 436 mila inserimenti, mentre il settore dei servizi ne prevede oltre un milione.

Le maggiori opportunità di lavoro sono offerte dal comparto del commercio (279 mila assunzioni programmate nel trimestre), da quello dei servizi alle persone (188 mila) e dai servizi legati alla ristorazione e al turismo (192 mila). La domanda di lavoro è trainata prevalentemente dai contratti a tempo determinato con 275 mila unità, seguiti dai contratti a tempo indeterminato (109 mila) e poi da altre forme contrattuali.

Anche sul fronte delle ricerche online del personale i segnali sono positivi: come mostra l'Osservatorio sul mercato del lavoro in somministrazione di Jobtech, prima agenzia italiana per il lavoro digitale, il primo semestre si è chiuso con un aumento complessivo del 62 per cento degli annunci di lavoro disponibili su internet. Parallelamente, negli ultimi sei mesi si è registrato un calo del 9,6 per cento del numero di persone in cerca di una nuova opportunità lavorativa. L'analisi è stata condotta su un campione di 60 mila utenti attivi sui portali verticali dell'agenzia e sugli annunci presenti, nello stesso periodo, sui principali motori di ricerca di lavoro.

Il problema è che le imprese fanno fatica a trovare candidati. Sarà per la mancanza di personale preparato, sarà per l'effetto del reddito di cittadinanza o perché a volte stipen-

di sono troppo bassi, sta di fatto che per più di un terzo delle assunzioni programmate vengono segnalate difficoltà di reperimento. In particolare, mancherebbero operai specializzati (addirittura uno su due), dirigenti, lavoratori specializzati in materie tecniche e scientifiche.

Le figure di più difficile reperimento sono fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica, fabbri ferrai, costruttori di utensili e assimilati, artigiani e operai del tessile e dell'abbigliamento. Complicati da reperire anche tecnici informatici e delle tlc così come specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali e ingegneri. Per i laureati nei vari indirizzi di ingegneria e per quelli nelle discipline medico-sanitarie, quasi la metà delle assunzioni previste dalle imprese sono di difficile reperimento; una quota analoga (48,3 per cento) riguarda i diplomati nell'indirizzo meccanica, mecatronica ed energia, mentre supera il 50 per cento la difficoltà a trovare diplomati negli indirizzi edile e meccanico.

Com'è prevedibile, a incontrare i maggiori ostacoli sono le imprese delle regioni del Nord Est, seguite da quelle del Nord Ovest, del Centro e infine quelle del Sud.

Morale: una delle chiavi per far ripartire l'occupazione e l'economia è la formazione. Ed è su questo che dovrebbe concentrarsi l'azione del governo e dei sindacati, più che assumere nuovi navigatori o cercare di salvare a tutti i costi aziende inefficienti. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Asinistra, un'addetta del settore calzaturiero e, nella foto grande, un saldatore: con la ripartenza queste figure professionali sono diventate di difficile reperimento.



Stefano Colli-Lanzi
Fondatore e amministratore delegato di GiGroup, società per il lavoro interinale.



Il Pil al 6% consente di prorogare il Superbonus 110%: sul tavolo 18 miliardi per gli interventi

Conti e Di Branco alle pag. 2 e 3

Il Pil vola fino al 6% per il Superbonus arriva la proroga

► Cabina di regia con Draghi e Franco: sul tavolo 18 miliardi per nuovi interventi
► Il deficit scende al 9,5% dall'11,8% Resto fuori per ora la delega fiscale

OGGI IL CONSIGLIO DEI MINISTRI APPROVERÀ LA NADEF CON L'AGGIORNAMENTO DELLE STIME

NELLA MANOVRA I FONDI PER LA RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI E QUELLI PER LA TRANSIZIONE GREEN DELLE AZIENDE

IL VERTICE

ROMA I numeri della crescita, quelli del deficit e del debito. Poi tre misure che saranno inserite nella prossima manovra di bilancio. Nessun accenno alla delega fiscale. In meno di un'ora Mario Draghi chiude la cabina di regia politica che precede il consiglio dei ministri di questa mattina che sarà chiamato ad approvare la NadeF, la nota di aggiornamento del documento di economia e finanza.

LA PROROGA

Il presidente del Consiglio ai capi delegazione dei partiti ha spiegato che la ripresa va meglio del previsto. Il Pil del 2021 salirà del 6 per cento, contro il 4,5 per cento che era stato previsto solo qualche mese fa, ad aprile. Anche il deficit salirà meno del previsto. L'asticella di fermerà al 9,5 per cento, contro l'11,8 per cento previsto nel precedente documento. Tra il 2022 e il 2024 ci sarebbero margini per 1 punto di Pil l'anno per nuovi interventi, circa 18 miliardi l'anno. È una buona notizia, perché permetterà al governo di finanziare una

serie di interventi che sono in preparazione. Già, ma quali? Draghi nella cabina di regia di ieri ne ha indicati tre: la proroga del Superbonus del 110 per cento; la proroga degli incentivi alle imprese di Transizione 4.0; e la riforma degli ammortizzatori sociali alla quale sta da tempo lavorando il ministro del Lavoro Andrea Orlando.

Sul Superbonus e sul sismabonus le pressioni per una proroga di almeno un anno, fino a tutto il 2023, sono da tempo molto forti. Il caro materiali e la difficoltà a trovare alcune materie prime stanno rallentando i lavori in diversi cantieri. Il rischio che il meccanismo si inceppi c'è, ma la vera spada di Damocle che pende sugli interventi sono i tempi. Il rodaggio della macchina è stato più lungo e complesso del previsto, e lo smart working negli uffici pubblici non ha semplificato la vita degli operatori. La proroga dunque, servirà a mandare a regime un incentivo che sta riempiendo le città di impalcature e gru come da tempo non se ne vedevano. Anche su Transizione 4.0, gli incentivi per l'ammodernamento dei macchinari delle

imprese in ottica green e digitale, il governo ha deciso di dare più tempo. In questo caso si tratta di una decisione meno scontata, visto che la misura è già stata finanziata fino a tutto il 2023. Anche sugli ammortizzatori sociali l'empesta dovuta alle risorse economiche è stata sbloccata. La riforma sarà inserita all'interno della prossima manovra. È stato invece deciso di rinviare ad un disegno di legge collegato, la questione del salario minimo. A spingere per la misura è l'asse tra Movimento Cinque Stelle, Leu e Pd. Ma la proposta deve affrontare le resistenze sia della Confindustria che dei sindacati. Non c'è dubbio che l'imminente voto amministrativo in importanti città sta rallentando non poco il cronoprogramma delle riforme che anche di recente Ma-



rio Draghi ha illustrato alla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen. Il riferimento al Pnrr, contenuto nella Nota di Aggiornamento, conferma il pacchetto di riforme, ma sui tempi la composita maggioranza fa segnare il passo al governo. Draghi anche ieri, come accaduto il giorno prima all'avvio dell'incontro con i sindacati, ha circoscritto l'oggetto della riunione. Niente delega fiscale e niente riforma del catasto, almeno per ora e anche se previste nel Pnrr. «Le resistenze politiche sono fortissime, ammette Maria Cecilia Guerra. La sottosegretaria all'Economia si dice «non particolarmente ottimista» e prevede che «sicuramente ci sarà ma la sua traduzione in termini fiscali può darsi che possa essere considerata molto, molto, molto lenta».

D'altra parte la riforma del catasto fa temere patrimoniali e la "montagna" rischia di restare complicata da scalare anche dopo la tornata amministrativa. Ieri l'altro sulle scale di palazzo Chigi è salito Antonio Ta-

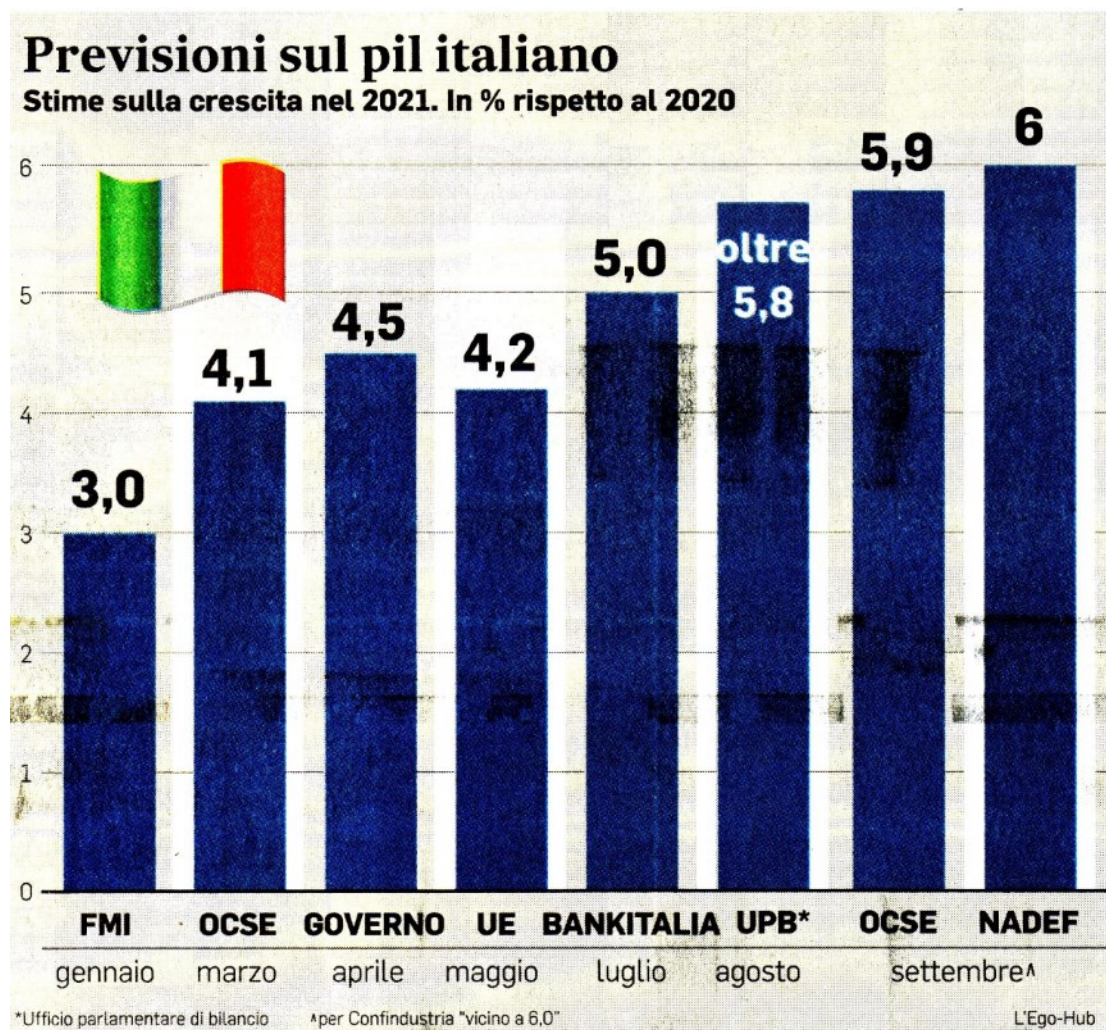
jani. La contrarietà di FI è la stessa della Lega e non passa giorno che Salvini non dica che «la casa non si tocca». La riforma è però prevista nel Pnrr e Draghi intende presentare al Parlamento una delega precisa sulla

base della quale procedere. Di sicuro, sottolinea dal governo, fa fede quanto ribadito la scorsa

settimana da Draghi: «Non intendiamo aumentare le tasse, questo non è il momento di prendere, ma di dare». Queste parole non rassicurano coloro che non vogliono interventi sul catasto. E' per questo che nei corridoi del Mef c'è chi ipotizza una riforma molto "light". Una sorta di primo passo inserendo nella delega dei principi che poi il governo dovrà tradurre in decreti attuativi. Sono proprio questi che preoccupano FI e Lega, mentre Pd e M5S si muovono con cautela in attesa di vedere le proposte del governo.

Andrea Bassi
Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DOSSIER APERTI

TASSE

1

La riforma sempre al bivio tra Irap e Irpef

La delega fiscale, che secondo i documenti presentati a Bruxelles, avrebbe dovuto essere approvata in consiglio dei ministri entro la fine di luglio, è slittata ancora. Il nodo più difficile da sciogliere è quello della riforma del catasto. Quasi tutti i partiti della maggioranza sono contrari, e il Parlamento ha già votato contro la riforma nel suo documento finale. Draghi insiste per inserirla, ma la strada sembra in salita. L'altro problema riguarda il punto di partenza del taglio delle tasse: le imprese con la cancellazione dell'Irap o i lavoratori con la riduzione del terzo scaglione Irpef dal 38 al 37%. Le risorse al momento sono poche. Ci sono solo 2,3 miliardi. Altre potrebbero arrivare dal migliore andamento dei conti pubblici.

CONCORRENZA

2

Le resistenze sulle partecipate dei Comuni

La legge sulla concorrenza si sta rivelando uno scoglio difficile da superare anche per il governo Draghi. Non è un caso se ne sia stata presentata fino ad oggi in Parlamento una sola, mentre le norme prevedono che ne sia depositata una all'anno. Le resistenze riguardano innanzitutto i Comuni desiderosi di difendere il capitalismo municipale. La legge sulla concorrenza, infatti, prevede la messa a gara di tutti i servizi pubblici, compreso il trasporto pubblico locale. C'è poi la questione delle concessioni delle spiagge e degli ambulanti, la cui riforma trova molte resistenze trasversali all'interno dei partiti. Nella legge della concorrenza dovrebbe entrare anche la revisione degli oneri di sistema delle bollette elettriche e nuove liberalizzazioni del mercato.

PENSIONI

3

Dopo Quota 100 un "fondone" e l'Ape allargata

A fine anno scade Quota 100, la misura voluta dalla Lega, che permette il pensionamento con 62 anni di età e 38 di contributi. Il rischio è che tra il 2021 e il 2022 si crei un nuovo scalone simile a quello generato dalla legge Fornero alla sua applicazione. Il governo è alla ricerca di una soluzione. Sul tavolo c'è l'ipotesi di un fondone per il prepensionamento, che permetta di anticipare l'uscita a 63 anni. Si tratterebbe comunque di una misura a tempo, che non durerebbe più di tre anni. L'altra ipotesi è un allargamento delle attività usuranti che possono usufruire dell'Ape sociale, l'anticipo pensionistico riservato ad alcune categorie. Oggi i lavori usuranti sono 15. È stata prodotta una lista che arriva a 208 mansioni.

LAVORO

4

Il nodo dei costi per varare la cig universale

Con la pandemia i costi per gli ammortizzatori sociali sono schizzati. È stata introdotta la "Cig Covid" totalmente a carico dello Stato. Una misura temporanea legata appunto all'emergenza. Resta il problema che in base all'attuale sistema non tutti i settori sono coperti. Di riforma degli ammortizzatori sociali si parla da tempo, già con il governo Conte bis erano iniziati i primi incontri con le parti sociali. L'idea di allora - come adesso - è di un sistema universale che includa tutti i lavoratori (anche quelli delle piccole aziende e gli autonomi) pur con coperture differenti, in base ad un meccanismo assicurativo. Resta lo scoglio dei costi nel periodo di transizione: si parla di oltre sei miliardi. Il Mef ancora non ha dato il via libera. Il responso dovrà arrivare con la legge di Bilancio.



Il ministro Daniele Franco ha rivisto al rialzo le stime sulla crescita del Pil che sale a quota 6 per cento